

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE**

*Cattedra di Storia delle Relazioni Internazionali*

**LA CONFERENZA DI ALGECIRAS (1905 - 1906)**

**RELATORE**

**Prof.**

**Federico Niglia**

**CANDIDATO**

**Arturo Mariano Iannace**

**Matr. 065112**

**Anno Accademico 2012-2013**

## **INTRODUZIONE.**

Il 15 gennaio 1906 i delegati di dodici Stati, ospiti nella piccola cittadina di Algeciras, nel sud della Spagna, aprivano i lavori dell'omonima Conferenza internazionale.

Il tema: le riforme indispensabili per l'ammodernamento ed il miglioramento della situazione dell'Impero marocchino, da sottoporre poi all'attenzione del Sultano.

Ma, come sempre accade, dietro il linguaggio prettamente diplomatico si nascondeva, e neppure troppo nell'ombra, il reale oggetto della Conferenza: la regolamentazione della presenza europea nel Paese nordafricano, con un occhio a quella posizione di predominanza che la Francia stava cercando con sempre maggior successo di assumervi; vuoi per favorirla, vuoi per contrastarla (Germania).

Cosa distingue, tuttavia, la Conferenza di Algeciras da un normale consesso internazionale inteso a pronunciarsi su questioni prettamente coloniali? Innanzitutto, essa fu la conseguenza di una crisi internazionale, la cosiddetta prima crisi marocchina, che rischiò per un breve momento di scatenare una conflagrazione europea. Su questa crisi, e quindi su tutta la questione marocchina, erano arrivate a riflettersi le rivalità, le paure, e le politiche delle grandi Potenze europee; e questo avvenne anche, automaticamente, nella Conferenza.

Quindi, ecco il punto: la Conferenza di Algeciras costituì uno specchio di quelle relazioni europee che costituiranno la base delle future crisi del primo e secondo decennio del XX secolo, e, conseguentemente della Prima Guerra Mondiale.

Ma, anche, la Conferenza cambiò le carte in tavola. Chiaramente, è

difficile pensare che una questione a tutti gli effetti marginale per la politica europea potesse provocare un reale sconvolgimento della situazione diplomatica; ed infatti, così non è stato neppure ad Algeciras. Eppure, indubbiamente, la Conferenza è risultata essere una fotografia di rapporti in mutamento lento, ma inesorabile, ed essa stessa ne fu una sorta di propulsore, in alcuni casi.

Siamo arrivati, dunque, a quello che è il principio ispiratore di questo lavoro: osservare quali mutamenti (o quali rafforzamenti di situazioni preesistenti) abbia prodotto Algeciras nella politica europea di inizio Novecento.

Ma non si può, nella storia delle relazioni internazionali, come in tutte le scienze storiche in generale, prendere un singolo punto, per analizzarlo indipendentemente dal suo contesto storico.

Per ciò, per meglio apprezzare l'influenza della Conferenza (e della crisi che la precedette), e per facilitarne la comprensione, era indispensabile analizzarne il "retroterra": e cioè, più precisamente, le relazioni diplomatiche tra le Potenze europee, e le alleanze instauratesi tra esse, dalla seconda metà del XIX secolo fino allo scoppio della crisi marocchina.

Senza di ciò, risulterebbe impossibile comprendere le azioni delle Potenze europee durante la crisi di Tangeri ed i lavori ad Algeciras, e le motivazioni che informarono tali azioni.

Così come non si potrebbe, per ancor più ovvie ragioni, comprendere l'influenza di Algeciras senza una disamina e della crisi marocchina stessa e delle relazioni diplomatiche che si vennero ad instaurare dopo la firma dell'Atto finale, il 7 aprile 1906.

Nel fare ciò, si è constatato durante lo svolgimento di questo lavoro l'assenza di una reale, completa ed esaustiva trattazione storiografica

della Conferenza. Ciò è dovuto sicuramente al fatto che essa, di per sé, costituì un episodio ristretto. Pertanto, ci si è rifatti ampiamente ad opere di storia diplomatica generale, ed altre riferentisi più strettamente alle origini politiche della Prima Guerra Mondiale, nonché, in taluni casi, a diari di personaggi coinvolti nelle questioni del periodo.

Questo, nella speranza di poter fornire un quadro il più esaustivo possibile, nei limiti di una trattazione breve quale è questa, che possa anche, in minima parte, ovviare alla carenza di cui sopra.

## I.

1. La situazione diplomatica nell'Europa dei primi anni del XX secolo può essere definita come la diretta derivazione dell'intricato sistema di alleanze, accordi e trattati che era venuto in essere nella seconda metà del secolo precedente, ed in particolare dal 1870 in poi, imperniandosi sulla figura del principe di Bismarck e sulla neonata Germania imperiale. Ma se fino al 1890 (anno in cui Bismarck lasciò il potere) la rete della diplomazia era rimasta saldamente nelle sue mani, relegando al piano extraeuropeo l'attività delle altre Grandi Potenze, quali la Francia e persino l'Inghilterra, da quell'anno in poi, lentamente, la situazione finì per ristabilirsi su basi di sostanziale equilibrio.

La stessa Francia, in particolare, che era riuscita ad uscire dal suo isolamento diplomatico (in realtà, mai del tutto completo) anche se timidamente fin dal Congresso di Berlino del 1878, approfittando delle difficoltà dei successori di Bismarck nel mantenere il vasto intrico di alleanze e accordi cui egli aveva legato la Germania, riuscì a concludere un'alleanza formale con la Russia, allontanando definitivamente in tal modo l'Impero Zarista dal Reich tedesco (cui era legato, dopo il crollo dell'Alleanza dei Tre Imperatori, dal Trattato di contrassicurazione del 1887<sup>1</sup>).

---

<sup>1</sup> Trattato di Contrassicurazione: Patto segreto tra Germania e Impero Russo, che prevedeva la benevola neutralità di entrambi i contraenti nel caso di guerra di uno dei due contro una Potenza terza, pur lasciando piena libertà di intervento nel caso di attacchi contro Potenze amiche (nella fattispecie, la Francia per la Russia, e l'Austria - Ungheria per la Germania). Fu firmato il 18 giugno 1887, e durò fino al 1890.

Dal 1877-78 (periodo di consolidamento della Terza Repubblica), la Francia aveva potuto valersi di una certa amicizia (più formale che sostanziale) con la Gran Bretagna liberale, almeno fino al 1882, ed era riuscita a mantenere relazioni più che cordiali con l'Impero russo, nonostante l'avvicinamento alla Germania operato da quest'ultimo. Anzi, persino verso la stessa Germania (e da parte di essa) vi furono tentativi di cooperazione (come al già citato Congresso di Berlino del 1878, ma ancor più nel secondo congresso che si tenne nella medesima città, nel 1884, Bismarck mostrò un certo favore verso le richieste francesi), peraltro senza giungere mai ad una vera e propria riconciliazione, resa praticamente impossibile dall'acquisto tedesco dell'Alsazia - Lorena col Trattato di Francoforte del 1871.

Proprio con il favore, espresso in diverse occasioni, di Bismarck (e spinta anche dalla necessità di precedere l'Italia), la Repubblica francese aveva invaso la Tunisia, imponendole il suo protettorato, nel 1881. E sempre dalla Germania erano venuti i ripetuti passi, sia ad opera di Caprivi che di Hohenlohe e Bulow, per l'instaurazione di una sorta di "lega continentale" tra Impero tedesco, Russia e Francia, in funzione anti-inglese (in realtà, la reale intenzione della Cancelleria germanica era di creare una situazione tale che l'Inghilterra avrebbe potuto trovare appoggio solo in un più stretto legame con la Triplice Alleanza e la Germania stessa).

Agli inizi del XX secolo, la situazione francese era nettamente migliorata: nel 1902 si era riusciti a chiudere un periodo di tensioni franco-italiane con un accordo che riconosceva (tra le altre cose) piena libertà all'Italia in Tripolitania ed alla Francia in Marocco, accordo che

costituirà la base per le successive manovre francesi nella regione nord-africana e nell'Impero sceriffiano, in particolare, come vedremo.

A questo accordo, ed alla citata alleanza con la Russia siglata già nel 1893, il Ministro degli Esteri francese Delcassé riuscì ad aggiungere l'accordo franco-inglese. Quella che venne definita *Entente Cordiale* era il frutto di mesi di negoziazioni fra Paul Cambon e Lord Lansdowne<sup>2</sup>, ed aveva come scopo principale quello di risolvere tutte le divergenze esistenti all'epoca tra i due Stati, in particolare riguardo le questioni coloniali. Essa conteneva tre distinte dichiarazioni: la prima (la più importante) prevedeva la rinuncia francese ad ogni interferenza in Egitto in favore dell'Inghilterra, laddove quest'ultima faceva rinuncia d'egual tipo per il Marocco; la seconda dichiarazione regolava le questioni concernenti Terranova e l'Africa, e l'ultima quelle riguardanti il Siam, il Madagascar e le Nuove Ebridi.

Al di là della sua portata immediata, l'accordo franco-inglese chiudeva definitivamente la fase di tensione che aveva avuto il suo culmine nell'episodio di Fascioda<sup>3</sup>, e spianava la strada ad una futura alleanza tra Francia ed Inghilterra, che aveva da sempre un grande sostenitore nello stesso Delcassé, e che avrebbe dovuto fungere da ulteriore tassello di una rete diplomatica atta a scoraggiare le tendenze egemoniche della Germania guglielmina.

---

<sup>2</sup> Henry Charles Keith Petty-Fitzmaurice, quinto marchese di Lansdowne, fu governatore del Canada, Vicerè dell'India, Ministro della Guerra del governo Salisbury e successivamente Segretario di Stato agli Affari Esteri sotto lo stesso, e poi nel governo Balfour.

<sup>3</sup> Incidente di Fascioda: nel settembre 1898, una colonna inglese al comando Lord Kitchener impegnata nella guerra mahdista si incontrò, presso Fascioda, con un reparto francese, comandato dal capitano Marchand. La crisi che ne scaturì, dovuta alle concorrenti intenzioni inglesi e francesi di impossessarsi dell'alta valle del Nilo, rischiò di degenerare in conflitto aperto, sventato solo dalla risoluzione di Delcassé.

Il Reich tedesco, al contrario, iniziava a sentire il peso dell'accerchiamento provocato dalle nuove alleanze francesi: dopo la caduta del sistema dei Tre Imperatori, e dopo il mancato rinnovo del Trattato di Contrassicurazione, la Germania si era trovata costretta a posizionarsi con maggior decisione in favore dell'altra creatura bismarckiana, la Triplice Alleanza con l'Austria – Ungheria e l'Italia (ed alla quale, in via indiretta, partecipava anche la Romania). Ma la Triplice stessa costituiva un agglomerato malfermo, come avevano dimostrato le ripetute reticenze, soprattutto da parte austriaca, al suo rinnovo, ed i continui contrasti esistenti tra l'Impero Asburgico e l'Italia (dove gli irredentisti continuavano a reclamare a gran voce Trento e Trieste).

Inoltre, i tentativi di farvi aderire in qualche modo più o meno stretto, l'Inghilterra, erano finiti nel vuoto; per non parlare delle difficoltà che le continue tensioni austro-russe nei Balcani (almeno fino al 1897, anno in cui le due Potenze siglarono un accordo per il mantenimento dello status quo nella regione) creavano per la diplomazia tedesca, sempre tesa a staccare la Russia dalla Francia, e a non lasciarsi legare eccessivamente all'Impero Asburgico (fu proprio la Germania uno dei maggiori sostenitori di un'alleanza anglo-austriaca, spesso evocata, ma mai realizzata, che avrebbe permesso alla Germania di eliminare dalla sua agenda il Vicino Oriente, ove non aveva alcun interesse).

Ciononostante, la Germania manteneva ancora rapporti cordiali con la Russia zarista (Guglielmo II era cugino di Nicola II, ed i due intrattennero sempre una fitta corrispondenza, grazie alla quale il Kaiser sperava di poter portare il parente dalla sua parte, prima o poi).

Più tesi erano i rapporti con l'Inghilterra (il cui re, Edoardo VII, salito al trono nel 1901 alla morte della regina Vittoria, era zio del Kaiser), che



temeva il riarmo navale tedesco voluto dall'ammiraglio Von Tirpitz e promosso dalle élite politiche tedesche come corollario necessario per la nuova *Weltpolitik*, nonché l'ingerenza tedesca nelle questioni coloniali. In realtà, tra il 1899 ed il 1901 il governo inglese, sempre nella persona di Lord Lansdowne, aveva tentato contatti con il governo tedesco in vista di un'alleanza, onde anche comporre le divergenze tra i due Paesi, in particolare per quanto concerneva la guerra allora intrapresa dai britannici contro la repubblica boera del Transvaal,<sup>4</sup> ma le ripetute proposte alla fine erano cadute tutte nel nulla.

Nonostante le dichiarazioni di condiscendenza fatte dinanzi al Reichstag dal Cancelliere tedesco, conte Von Bulow, all'indomani della notizia dell'accordo franco-inglese, fin da allora la politica tedesca fu sempre più volta a cercare di far leva sui contrasti (tutt'altro che inesistenti) presenti nella combinazione di Francia, Inghilterra e Russia. A ciò debba aggiungersi che la politica estera tedesca in quel periodo risultò praticamente controllata da Friedrich Von Holstein<sup>5</sup>, acceso francofobo e fautore di una forte *Weltpolitik*, che mettesse la Germania al centro della rete delle grandi potenze.

---

<sup>4</sup> Il Transvaal subì per ben due volte l'aggressione britannica: la prima, tra il 1877 ed il 1881, finì con la vittoria boera, mentre la seconda, tra il 1899 ed il 1902, permise agli inglesi di anettere la regione alla Colonia del Capo. Nel 1896, quindi a cavallo delle due guerre, Guglielmo II si rese in viso agli occhi inglesi inviando al presidente Paul Kruger un telegramma di solidarietà (cosiddetto, *Telegramma Kruger*). La questione cadde poi nel nulla, e durante la seconda guerra boera la Germania giunse persino ad appoggiare una manovra britannica tesa ad isolare il Transvaal.

<sup>5</sup> Friedrich August Von Holstein (1837-1909), era un diplomatico tedesco, relatore della Sezione Politica dell'Ufficio Affari Esteri del Reich. Amico di Bismarck, dalla sua caduta divenne la vera "eminenza grigia" dietro la politica estera imperiale, godendo in particolare anche dei favori del Kaiser.

Questo insieme di fattori fece da propulsore all'azione tedesca durante la guerra russo-giapponese (1904-05) di forte appoggio alla Russia (solo in termini di dichiarazioni formali, dato che, alla prova dei fatti, la Germania non aveva alcuna possibilità di intervento in Estremo Oriente, limitata com'era alla sola concessione di Kiao-Chow in Cina ed a vari arcipelaghi nel Pacifico). La strategia, come notò fin da subito anche Delcassé, era chiara: spingere la Francia in una scomoda posizione, quale alleata sia della Russia che dell'Inghilterra (la quale, a sua volta, alleata del Giappone, forniva a questi una neutralità più che benevola, con appoggi nelle sue basi asiatiche per i rifornimenti della flotta giapponese), possibilmente fino a giungere ad un punto di rottura.

Fu proprio la volontà di proseguire su questa linea (creare dissidi nel blocco anglo-franco-russo) che spinse la Germania a volgere poi le sue attenzioni sul Marocco, con tutte le conseguenze che ne derivarono.

2. Su questo scenario, l'Italia si muoveva nel solco tracciato già nella seconda metà del XIX secolo.

Da un lato, vi era la Triplice Alleanza: essa era stata stipulata all'inizio con l'intenzione di premunirsi contro la Francia la quale, con l'occupazione della Tunisia, aveva gravemente compromesso gli interessi italiani nella regione, e le cui tendenze clericali, favorite dal fenomeno boulangista, minacciavano di creare serie tensioni per quanto concerneva la questione romana; a ciò si aggiunse, con le successive rinnovazioni del trattato, la speranza del governo italiano di ottenere una maggior presenza nei Balcani (Albania), contemporaneamente alla possibilità di chiudere la questione delle terre irredente mediante il meccanismo delle

compensazioni, previsto dall'Articolo 7 del terzo trattato della Triplice, firmato il 1891.

Fortemente integrato con questo aspetto della politica estera italiana, si situava il rapporto con l'Inghilterra: proprio l'Italia fu la maggior fautrice dei tentativi di far accedere i britannici all'alleanza, giustificata in questo dalla sua posizione geostrategica e dai suoi conseguenti interessi marittimi. Pur fallendo in questi approcci, gli italiani erano riusciti ad ottenere l'inclusione, all'interno del primo trattato del 1882, di una sua dichiarazione, che negava essere il trattato stesso rivolto in qualche modo contro l'Inghilterra.

Sempre nell'ottica del rapporto con l'Inghilterra, l'Italia aveva aderito a quello che venne definito “patto mediterraneo”, nel 1887, un accordo per il mantenimento dello status quo sulle coste mediterranee con Austria ed Inghilterra.

Con l'arrivo del XX secolo, la situazione mutò: ai contrasti con la Francia (intensificatisi ulteriormente durante il governo Crispi, anche a causa dell'appoggio dato ai francesi all'Etiopia durante la campagna che portò alla disfatta di Adua) si sostituì una nuova intesa, che portò le due nazioni a firmare il già citato patto del giugno 1902 (che ricalcava tra l'altro il testo di alcune lettere scambiate tra il Visconti Venosta ed il Barrère già nel 1901). L'accordo su Tripolitania e Marocco era un segnale inequivocabile dell'allontanamento italiano dalla Triplice (ed il suo distacco completo da essa era uno degli obiettivi della politica di Delcassé), mettendo l'Italia in una posizione delicata, che rivelerà tutta la sua ambiguità proprio ad Algeiras. Essa era favorita, tra le altre cose, dalla promessa francese di ingenti investimenti ed aiuti economici.

Ad ulteriore prova della saldezza del nuovo legame che si veniva ad instaurare, nel 1904 lo stesso presidente della Repubblica, Loubet, insieme a Delcassé, si rese protagonista di un viaggio a Roma, dove, ospite personale del re al Quirinale, fu oggetto di calorosa accoglienza. Questo viaggio, che portò poco dopo alla rottura dei rapporti tra Francia e Santa Sede (al Vaticano la questione del potere temporale del Papa era ancora molto sentita), mostrava tutta l'importanza che la Repubblica assegnava al nuovo rapporto con l'Italia.

Meno favorevole, ma per questo ancor più strettamente intrecciato con le decisioni che il governo italiano prese in merito alla sua politica nord africana, si presentava invece il fronte balcanico: l'Impero Asburgico, la cui politica estera era allora guidata da Goluchowski, nobile di origini polacche estremamente sospettoso verso l'alleato italiano, non tollerava ingerenze che potessero mettere in discussione l'assetto balcanico stabilito dall'accordo austro-russo del 1897 (e di cui lo stesso ministro asburgico era stato promotore). Al contrario, sia l'Austria-Ungheria che la Germania cercarono di spingere ripetutamente l'Italia a cercare compensazioni non nei Balcani (dove, tuttavia, un accordo austro-italiano siglato nel febbraio del 1901 concedeva, in caso di modifiche allo status quo, la formazione di un'Albania indipendente), bensì nella Tripolitania, paradossalmente accentuando, di conseguenza, il suo avvicinamento a Francia ed Inghilterra per ottenere l'indispensabile copertura diplomatica di cui necessitavano eventuali successive manovre verso la Libia (necessità accentuata dalla paura, mai sopita nelle élite governative italiane, che Tripoli potesse esser oggetto di occupazione da parte di una Potenza terza, segnatamente la Francia, com'era già

accaduto in precedenza per Tunisi; l'accordo del 1902 doveva servire anche a dissipare tali paure).

3. Viene da chiedersi ora quale fosse, all'alba del 31 marzo 1905, data di inizio della crisi che condurrà ad Algeiras, l'effettiva situazione del Marocco.

Da secoli oggetto delle mire spagnole, che vi vedevano un obiettivo naturale della loro “missione storica” e, conseguentemente, della loro espansione, l'Impero Marocchino<sup>6</sup> era divenuto quindi obiettivo prioritario della politica francese in Africa praticamente fin dal completamento della conquista dell'Algeria (1844). Fu proprio in questo momento che il Marocco, che aveva appoggiato la resistenza dell'emiro Abd el-Kader contro i francesi prima di essere rovinosamente sconfitto nella battaglia di Isly, fu costretto alle prime concessioni verso le potenze europee: l'abolizione delle tariffe doganali per i prodotti europei, l'esenzione degli stranieri da ogni genere di imposta, ed il diritto all'extraterritorialità (un sistema molto simile alle capitolazioni in vigore in Turchia), grazie al quale ogni europeo era soggetto solo ed esclusivamente all'autorità del proprio console (in aggiunta, la sua protezione poteva essere estesa a due altri soggetti a scelta, estendendo di fatto tale diritto anche agli stessi sudditi del Sultano). I primi ad approfittarne furono i britannici, che nel 1856 siglarono con il governo marocchino un primo trattato per una maggiore apertura dei mercati

---

<sup>6</sup> Fin dalla prima conquista islamica, il Marocco mantenne una propria forte identità, tanto che all'ascesa dell'Impero Ottomano esso poté facilmente rifiutarsi di riconoscere l'autorità del Sultano. Nel XVI secolo, riuscì anche a respingere con successo la penetrazione portoghese e spagnola. Nel 1905 sul Marocco regnava la Dinastia Alawide, che, reclamando discendenza diretta da Maometto, ha assunto il titolo sceriffiale, e che permane tutt'ora sul trono.

marocchini alle merci inglesi; successivamente la debolezza marocchina diede origine ad una prima guerra ispano-marocchina (1859-60), che vide il Marocco sconfitto pagare una grossa indennità alla Spagna (una seconda guerra, focalizzata sull'area di Melilla, tra Spagna e Marocco, avrà luogo nel 1892, con esito analogo).

Nel 1880 la situazione dell'Impero marocchino venne ufficializzata nella Conferenza di Madrid, convocata su richiesta britannica ed alla quale parteciparono ben dodici Stati. In realtà, la Conferenza era stata voluta dal governo inglese su consiglio di Drummond Hay, console a Tangeri, proprio per eliminare il sistema della protezione diplomatica, contribuendo così a rendere il Marocco una zona completamente neutrale che, insieme alla Spagna, avrebbe contribuito alla sicurezza dell'accesso britannico al Mediterraneo.

Fu proprio in questo momento che si palesò per la prima volta in maniera chiara il progetto francese di estensione al Marocco della proprio sfera d'influenza: difatti, la Francia (appoggiata da Bismarck) si oppose così energicamente alla proposta inglese da condurre dalla sua parte tutte le altre delegazioni, eccezion fatta per quella spagnola.

Alla fine, la Conferenza, pur riconoscendo al Marocco la qualifica di Stato indipendente, peggiorava ulteriormente la sua situazione autorizzando l'acquisto di terreni da parte di stranieri, dando il via in tal modo ad un'ondata massiccia di investimenti nell'Impero sceriffiano da parte di compagnie europee.

Inoltre, il Marocco divenne sede di missioni militari da parte di praticamente ogni Stato europeo. Tra tali missioni, si distingueva quella italiana per il fatto di essere stipendiata completamente dal Sultano (le

altre missioni erano co-finanziate anche dai rispettivi Stati di provenienza).<sup>7</sup>

Nel 1882 l'Inghilterra riusciva a consolidare il proprio controllo sull'Egitto ed il Canale di Suez, sconfiggendo l'esercito egiziano a Tel el Kebir.

In seguito a ciò, divenne vitale per la Francia assicurarsi il completo controllo della costa maghrebina e la messa al sicuro della frontiera algerina (oggetto di ripetute scorribande da parte di gruppi armati risiedenti entro il confine marocchino, come accadde ad Orano, addirittura nel 1904).

Eccezion fatta per una prima penetrazione militare nelle oasi di 'In Salah e di Touat (1900), le prime due manovre compiute da Delcassé per raggiungere questo obiettivo furono diplomatiche: dopo un fallito tentativo di assicurarsi, facendo leva sulla presenza di alcuni investimenti tedeschi nel Paese, la cooperazione della Germania per allontanare l'Inghilterra dal Marocco (idea che seguiva di pochi mesi un'analoga proposta inglese, ovviamente in funzione anti-francese, rivolta a Von Bulow, e che prevedeva finanche l'assegnazione della costa settentrionale marocchina alla Germania), il ministro francese optò per i già citati accordi italo-francesi del 1902 e franco-inglesi del 1904.

---

<sup>7</sup> Un altro elemento che distingueva la missione italiana, era la sua importanza agli occhi dei marocchini: difatti, essa era la prosecuzione delle due missioni che avevano tenuto nel Paese rispettivamente il Regno di Sardegna ed il Regno delle Due Sicilie. Inoltre, durante il governo Crispi, l'Italia era assunta ad una posizione di grande influenza in Marocco (fu a cantieri italiani che il Sultano Mulay Hassan commissionò il primo incrociatore moderno del Marocco, il *Bachir*, poi venduto alla Colombia); tale posizione fu persa con la sconfitta di Adua, che distrusse il prestigio di cui l'Italia, come Potenza occidentale, godeva in Africa.

La sostanza di tali accordi era chiara: essi lasciavano alla Francia la piena libertà di azione in Marocco, per compiere tutte quelle riforme che fossero state ritenute necessarie per garantire la sicurezza degli investimenti stranieri. La necessità di compiere tali riforme si era palesata, in realtà, agli occhi di inglesi e francesi sin dalla morte di Mulay Hassan, ultimo sovrano marocchino dotato di una reale autorità, nel 1894: sotto suo figlio Abd el Haziz, più debole, dinanzi al Marocco si prospettava o l'ipotesi di una completa riforma (auspicata dagli inglesi) o l'occupazione francese. Questi accordi sul Marocco erano il punto di arrivo di una accurata preparazione di Delcassé, che aveva mirato prima ad isolare l'Inghilterra, di modo poi da poter negoziare con essa direttamente (in questo, si assicurò anche la non interferenza tedesca, che gli fu garantita dal Cancelliere, avendo questi già asserito in occasione delle precedenti proposte e inglesi e francesi che la Germania non aveva il minimo interesse per il Marocco).

In questo fu facilitato dalla rivolta che scoppiò in Marocco nel 1902 contro il Sultano, la cui autorità già debole, anche se la rivolta stessa venne soffocata, ne uscì irrimediabilmente scossa, ponendo così fine ad ogni speranza britannica, perseguita fin dal 1900, in una riforma dell'Impero che allontanasse definitivamente il pericolo dell'espansione francese (cogliendo così l'obiettivo mancato a Madrid vent'anni prima).

Il secondo passo fu di convincere il governo spagnolo, elemento vitale, nonostante la debolezza della Spagna, nella regione. Delcassé ed il ministro spagnolo Leon y Castillo firmarono il 3 ottobre 1904, dopo cinque mesi di negoziazione, un accordo che sanciva l'adesione della Spagna all'Articolo 2 del patto franco-inglese del 1904. Tale articolo, difatti, recitava:



*“Il Governo di Sua Maestà britannica riconosce che spetta alla Francia, come potenza limitrofa del Marocco per una vasta estensione, di vigilare sulla tranquillità di questo paese e di prestargli assistenza per tutte le riforme amministrative, economiche, finanziarie e militari di cui ha bisogno.”*<sup>8</sup>

Già l'Inghilterra, al momento della firma, aveva espresso il desiderio che si rispettassero i diritti spagnoli nella questione marocchina<sup>9</sup>. L'adesione di Leon y Castillo non faceva altro che completare il quadro.

L'accordo tra Francia e Spagna era inoltre affiancato da una contropartita segreta: la Francia, infatti, riconosceva la regione settentrionale del Marocco, dalla Muluya fino a sud della città di Larache (esclusa Tangeri), come appartenente alla sfera d'influenza spagnola. Era più o meno la stessa regione che gli inglesi erano giunti a promettere, inutilmente, ai tedeschi in cambio del loro appoggio contro la Francia.

Facilitata dalla situazione diplomatica, la Francia intensificò la sua penetrazione in Marocco: il 15 giugno 1904, un consorzio di banche francesi stipulò un prestito di 62 milioni e mezzo di franchi per il Sultano, mettendo de facto il Marocco alle dipendenze finanziarie francesi. Il 1 agosto dello stesso anno, la polizia e la guarnigione di Tangeri furono assegnate al comando di un ufficiale francese.

---

<sup>8</sup> M. Paléologue: *Una grande svolta della politica mondiale*, pag.123

<sup>9</sup> La richiesta inglese fu anche motivata dal fatto che, nei primi contatti franco-spagnoli, avvenuti nel 1903, era stata la Spagna a costringere i francesi a negoziare con gli inglesi, senza l'appoggio dei quali il governo spagnolo avrebbe rifiutato ogni accordo.

In questo contesto di accordi, la posizione della Germania risultò più che ambigua: da un lato, pur rifiutando le coeve proposte di cooperazione inglesi e francesi, essi, affermando di non avere che interessi meramente commerciali, si disinteressarono praticamente del Marocco, lasciando la Francia libera di perseguire la sua politica (purché, ovviamente, nel rispetto della libertà di commercio ed investimento).

Subito dopo la conclusione della serie di accordi promossi da Delcassé, invece, la Germania sembrò cambiar rotta, ritenendosi umiliata per non esser stata resa partecipe di essi ed iniziando, di conseguenza, ad osteggiare la preponderanza francese nel Paese.

Il governo tedesco poteva, per avanzare la sua tesi, facilmente appoggiarsi al fatto che la Germania era una delle Potenze firmatarie degli atti della Conferenza di Madrid.

In tutto questo, la posizione italiana in Marocco nei primi anni del '900 era, se non fragile, sicuramente non delle migliori: come già menzionato precedentemente, la sua era l'unica missione straniera ad essere stipendiata completamente dal Sultano, il che la poneva in una situazione di umiliante dipendenza (almeno teorica). Inoltre, nel gennaio 1904, quando il Mulay Abd el Haziz convocò a Fez, capitale dell'Impero, tutte le missioni straniere, quella italiana venne lasciata a Tangeri, provocando la prevedibile irritazione di Malmusi.

## II.

1. La crisi marocchina fu il frutto, il risultato, si potrebbe dire naturale, di tutte le combinazioni diplomatiche sopra esposte.

Con la guerra russo-giapponese che volgeva al termine, lasciando l'Impero zarista indebolito militarmente e politicamente, ed in preda a rigurgiti rivoluzionari che minacciavano l'esistenza stessa dello zarismo, la Germania comprese ben presto all'inizio del 1905 che era giunto il momento propizio per opporsi alla Francia senza correre il rischio (tanto temuto da Bismarck) di una guerra su due fronti. Si trattava di una scelta pericolosa, ma ritenuta necessaria dagli ambienti governativi tedeschi (e da Holstein, in primis), che vedevano nella situazione marocchina, come era venuta delineandosi con gli accordi più recenti, una umiliazione per una Potenza rilevante come la Germania.

Sia Holstein, che Guglielmo II e Von Bulow, come abbiamo visto, non potevano tollerare l'idea che una situazione internazionale fosse stata risolta senza che la Germania vi fosse minimamente coinvolta, a maggior ragione in virtù della sua partecipazione alla Conferenza di Madrid. Nella loro visione, era in gioco il prestigio stesso del Reich, la sua capacità (agli occhi del mondo) di tutelare i suoi interessi più strettamente materiali (sia economici che politici) sullo scacchiere internazionale e di imporre con successo la sua linea politica nelle varie situazioni.

A questo si aggiunga che l'occasione sembrava quanto mai propizia per riequilibrare la situazione provocando la rottura degli accordi che si era permesso che la Francia stipulasse con Russia ed Inghilterra.

Pertanto, la scelta del campo di scontro con la Francia cadde inevitabilmente proprio sul Marocco.

Il 18 gennaio 1904, il Gran Visir marocchino notificò il licenziamento della missione militare francese, adducendo come motivazione lo stato grave in cui versavano le finanze del Sultano. La notizia giunse come un fulmine a ciel sereno, tanto più se si considera che in quegli stessi giorni Saint-René-Taillandier, ministro francese in Marocco, stava preparandosi a recarsi a Fez per discutere col Sultano sulla programmazione ed applicazione di tutta una serie di riforme, ritenute indispensabili per l'Impero.

Delcassé inizialmente volle optare per una immediata e vigorosa protesta presso il Sultano, ma dopo una consultazione ministeriale alla fine si decise per una maggior prudenza (soprattutto onde evitare la necessità di ricorrere alle armi, possibilità fortemente osteggiata dai socialisti francesi guidati da Jaurés).

Una prima soluzione si ebbe quando il Sultano stesso decise di retrocedere dalla sua decisione e, riabilitata la missione francese, decise di incontrare nuovamente Saint-René-Taillandier, anche se avendo dietro di sé tutta la pressione e l'appoggio di quelle fazioni governative più ostili alla presenza francese ed alle riforme. Lo scopo era sfruttare l'ambiente ostile di Fez per spingere il delegato francese a retrocedere sull'idea delle riforme e, di conseguenza, a bloccare l'espansione

europea nel Paese. In particolare, poco dopo l'arrivo del delegato, il Sultano optò per sottoporre le proposte francesi non solo all'esame del consiglio del *makhzan* (come veniva definita l'élite governativa marocchina), ma anche al *majlis al-a yan* (il consiglio dei notabili), affermando che fosse necessario che il popolo marocchino (idealmente rappresentato dai notabili) avesse conoscenza diretta di ciò che il governo si proponeva di attuare. Ad attenuare la posizione francese, ci fu la composizione di tale consiglio: la maggior parte dei suoi membri, infatti, proveniva dalla classe mercantile e notabile secolarizzata e, quindi, sostanzialmente moderata.

Le successive negoziazioni sembrarono propendere a favore della Francia, senonché la fazione anti-riformista, capeggiata da Sidi Muhammad al-Kattani, estremamente influente, rafforzò le sue pressioni su Abd-el Aziz perché rifiutasse le proposte francesi.

In questa sua azione di opposizione, al-Kattani riuscì ad intercettare le intenzioni tedesche di una offensiva diplomatica anti-francese in Marocco.

Alcuni colloqui tra Philip Vassel, console tedesco a Fez, ed Abd-el Aziz portarono alla luce le proposte tedesche: appoggio tedesco all'indipendenza marocchina in cambio di alcune concessioni economiche, inclusi la costruzione di un cavo telegrafico sottomarino e di una ferrovia, e concessioni minerarie nella regione del Rif; a queste richieste fu aggiunta l'offerta di aiuto tedesco per compiere le riforme, inclusa l'istituzione di una missione militare tedesca.

Ma il governo marocchino, pur entusiasta di queste proposte, che gli avrebbero dato tutte le risorse per sfuggire all'incombente presenza francese, necessitava di qualcosa di concreto, e non solo di vaghe assicurazioni.

Fu così che Vassel e, soprattutto, Kulhmann, delegato tedesco a Tangeri, elaborarono il piano di far sbarcare l'imperatore Guglielmo in Marocco.

L'occasione fu fornita dall'ennesima crociera mediterranea del Kaiser: il 23 marzo 1905 venne comunicato ai francesi ed al governo marocchino, l'arrivo imminente dell'imperatore tedesco nel porto di Tangeri.

Lo sbarco avvenne il 31 marzo, dalla nave di linea tedesca *Hamburg*, nonostante il Kaiser stesso non fosse convinto della linea politica di Bulow. Come ebbe ad ammettere in alcune sue lettere al Cancelliere, egli accettò l'idea dello sbarco malvolentieri (cosa che diede a vedere peraltro subito prima dello sbarco stesso, quando cercò di addurre l'agitazione del mare come scusa per differirlo).

Appena saputo dell'arrivo di Guglielmo, i marocchini si premunirono di fornirgli la più calorosa accoglienza possibile. Dietro ciò si celava la consapevolezza di quel che la visita rappresentava.

Il Kaiser venne accolto nel porto di Tangeri dallo zio del Sultano, Abd-al Malik, unitamente ad una cospicua delegazione di notabili ed ufficiali, e attraversò poi a cavallo le vie di Tangeri, circondato da un fastoso corteo e dalle acclamazioni della folla, per recarsi alla sede della legazione tedesca.

In un colloquio con Chérissey, secondo delegato francese, egli affermò la sua intenzione di trattare Abd-el Aziz come un sovrano indipendente, e che la sua visita testimoniava dell'interesse tedesco affinché fosse tutelata la libertà di commercio e di investimento in Marocco per tutte le Potenze europee (affermazioni che ribadì in un certo senso anche nel discorso che tenne ai coloni tedeschi nella medesima occasione). Rivolgendosi al Sultano stesso, gli consigliò di assicurarsi che le riforme fossero conformi ai precetti coranici (un'affermazione che mirava evidentemente ad accattivarsi ulteriormente le simpatie dell'opposizione radicale alle riforme).

La visita si concluse lì, e l'imperatore salpò immediatamente dopo per dirigersi a Gibilterra, nonostante fosse stato preparato un ricevimento in suo onore.

Nonostante la sua brevità, la visita costituì un colpo durissimo alla politica francese.

La resistenza marocchina ne risultò rinforzata, e Saint-René-Taillandier si trovò nella scomoda posizione di dover continuare le negoziazioni in un clima di sempre più aperta ostilità. Infine, il 28 maggio 1905, fu lo stesso Sultano a troncare definitivamente la discussione sulle riforme, affermando di non potersi opporre alla volontà del popolo, che, a suo dire, osteggiava le stesse.

2. Delcassé si trovò così dinanzi al pericolo della fine della sua politica di penetrazione pacifica nel Marocco, la cui unica alternativa era un

intervento militare, tuttavia reso impossibile dalla forte opposizione dell'opinione pubblica francese e dalle Camere.

La situazione peggiorò ulteriormente per i francesi quando la Germania si fece promotrice dell'idea, venuta dal governo marocchino stesso, di tenere una Conferenza internazionale cui avrebbero dovuto partecipare tutte le Potenze firmatarie dell'atto di Madrid del 1880. La condizione implicita per lo svolgimento di tale conferenza, era che venissero messi in discussione i diritti di supremazia sul Marocco che la Francia invece si arrogava.

Nel governo francese, presieduto da Rouvier, la colpa di quanto accadeva venne additata a Delcassé, e lo stesso fecero le Camere: gli si accusava in particolare il rifiuto di prendere in considerazione l'idea di negoziati diretti con i tedeschi, che avrebbero permesso di risolvere la crisi con concessioni coloniali su altri fronti, invece di mettere a repentaglio la posizione francese in Marocco.

Nel resistere alla tentazione di cedere a delle negoziati (tentazione che aveva spinto Delcassé, pressato dal governo, ad affermare all'ambasciatore tedesco a Parigi, Radolin, la sua intenzione di chiarire ogni eventuale malinteso sorto attorno alla questione marocchina, peraltro senza ottenere alcuna risposta positiva), il ministro degli esteri francese si sentiva forte dell'amicizia inglese.

Edoardo VII aveva fin da subito qualificato lo sbarco di Guglielmo II a Tangeri come un atto gravissimo. Il governo inglese temeva che dietro di esso si celasse in realtà una manovra tedesca per ottenere un porto sulla costa marocchina, che avrebbe minacciato Gibilterra.



Questo timore spinse Lord Lansdowne a proporre a Paul Cambon, ambasciatore francese a Londra, di concertarsi con il governo della Repubblica sulle mosse da fare per risolvere la crisi.

La proposta di Lansdowne fu però fraintesa da Cambon e da Delcassé, che la ritennero il preludio ad una alleanza con l'Inghilterra (peraltro osteggiata dal gabinetto Rouvier), e ciò spinse Delcassé ad insistere che non si tenessero né una conferenza né negoziazioni bilaterali franco-tedesche.

Questa intransigenza non fece altro che rafforzare la posizione di Bulow (che nel frattempo, allarmato dalle notizie di una possibile intesa anglo-francese, aveva ottenuto dallo stesso governo inglese una forte smentita sulla possibilità che esistesse una tale alleanza), permettendogli di rifiutare sia l'offerta che Rouvier fece a Radolin il 30 aprile, di sistemare tutte le questioni coloniali tra Francia e Germania, sia una seconda offerta, questa volta presentata per il tramite italiano, di una soluzione che desse soddisfazione alla Germania, senza offendere eccessivamente l'opinione pubblica francese.

Ormai Bulow si sentiva sicuro della sua posizione, tanto più che indiscrezioni da Parigi rivelavano che Rouvier desiderava liberarsi di Delcassé, la cui intransigenza era ritenuta l'unica causa delle difficoltà che la Francia stava incontrando nel risolvere la crisi.

Per accelerare la caduta del ministro, il 30 maggio Bulow diffuse sia presso Rouvier, che presso Tittoni in Italia, ed a Madrid, la falsa notizia che Delcassé aveva minacciato il Marocco di un intervento armato dall'Algeria in caso di rifiuto delle riforme proposte (rifiuto avvenuto,

come vedemmo, due giorni prima), e che, in tal caso, la Germania sarebbe dovuta intervenire militarmente.

Nonostante la notizia venisse fermamente smentita da Delcassé, essa era l'occasione definitiva per Rouvier: al Consiglio dei Ministri del 6 giugno, egli rifiutò categoricamente l'idea di Delcassé che la Germania, in realtà, stesse compiendo un *bluff* sulla minaccia di una guerra, ed i ministri votarono all'unanimità contro di lui, costringendolo alle dimissioni.

L'atto di Delcassé fu visto come una umiliazione ed una liberazione allo stesso tempo.

Un'umiliazione, perché rappresentava la fine della resistenza contro l'offensiva diplomatica tedesca ed un cedimento nei confronti della Germania.<sup>10</sup>

Una liberazione perché, con Delcassé ritiratosi, l'opinione pubblica francese, e lo stesso governo, credettero che la strada fosse ormai spianata verso un accomodamento con i tedeschi.

Rouvier, che temporaneamente prese il portafoglio degli esteri, vi si dedicò accanitamente, ma senza alcun successo: la vittoria diplomatica ottenuta, infatti, dai tedeschi, aveva allo stesso tempo messo a nudo le contraddizioni della politica germanica verso il Marocco.

---

<sup>10</sup> La percezione che si trattasse di una umiliazione venne rafforzata dal fatto che in Germania l'accoglienza delle dimissioni di Delcassé fu entusiasta: lo stesso giorno della notizia, il Kaiser diede a Von Bulow il titolo di Principe, con l'appellativo di "Altezza Serenissima" (anche se sussistono dubbi sull'effettivo collegamento tra i due eventi).

Difatti, l'azione di Von Bulow e di Holstein era stata volta esclusivamente ad umiliare la Francia e a rompere l'accerchiamento diplomatico in cui la Germania si sentiva chiusa; l'idea della conferenza era stata perorata solo per la resistenza che ad essa opponeva Delcassé.

Una volta caduto l'avversario, il governo tedesco non aveva più motivo di restare sulle sue posizioni.

Ma, al contrario di ogni aspettativa, e con gran disappunto di Rouvier, i tedeschi optarono per mantenere la linea dura, e pretendere ad ogni costo che si tenessero i lavori della conferenza.

A Rouvier, messo in grave imbarazzo dalla perdurante intransigenza di Bulow, non restò che capitolare, ed accettare la tesi tedesca.

In questo frangente, nel periodo intercorso tra la proposta della conferenza e la finale accettazione francese, la posizione italiana fu, per ovvi motivi, delicata, e finanche ambigua.

Legata doppiamente alla Triplice ed agli accordi con la Francia del 1902 (di cui, peraltro, la Germania era a conoscenza), l'Italia si trovò a dover affrontare le contemporanee ed opposte pressioni francesi e tedesche.

Dinanzi alle prime proposte di entrambe le Potenze (già dall'aprile 1905), il ministro degli esteri Tittoni riuscì a barcamenarsi adducendo ai tedeschi, che affermavano come la posizione che l'Italia avrebbe assunto nella questione avrebbe costituito la prova o meno dell'effettiva consistenza della Triplice, come scusa per un temporeggiamento questioni di natura procedurale (la decisione finale spettava al Consiglio dei Ministri ed al Re), pur affermando in linea di principio di vedere con

favore la conferenza (tesi che invece smentì davanti all'ambasciatore francese Barrère).

La posizione del ministro mutò quando Monts, ambasciatore tedesco a Roma, lo informò della possibilità di un attacco francese al Marocco (la manovra di Bulow di cui sopra); egli ne informò immediatamente Barrère (ritenendolo il reale, implicito destinatario del messaggio), ed offrì i buoni uffici di mediatore tra Germania e Francia, senza alcun risultato, dato che Delcassé cadde di lì a poco, e la speranza di Rouvier era di occuparsi personalmente delle negoziazioni.

La situazione migliorò quando Goluchowski dichiarò che l'Austria - Ungheria era sì favorevole alla conferenza, ma a patto che vi partecipassero tutte le Potenze coinvolte; una posizione che per Tittoni risultava molto comodo seguire, e che difatti seguì, condizionando la partecipazione italiana a quella delle altre Potenze.

3. Con l'apertura francese alla conferenza, sembrava che la situazione fosse destinata a distendersi. La Spagna si offrì di ospitare i lavori ad Algeciras, piccola città del sud affacciata sullo Stretto di Gibilterra.

Tra i governi francese e tedesco si era avuto, fin da giugno, l'inizio delle trattative sui punti fondamentali che avrebbero costituito la base per l'accettazione definitiva della conferenza. Tali trattative, peraltro alquanto serrate, si conclusero dopo circa un mese, l'8 luglio 1905.

L'accordo raggiunto tra le due Potenze impegnava la Francia a mantenere l'indipendenza e la sovranità del sultanato marocchino,

unitamente all'integrità territoriale dello stesso ed alla libertà di commercio e investimento. In compenso, la Germania si vincolava a non *“perseguire nessuno scopo che sia contrario ai diritti che alla Francia derivano dai suoi trattati”*<sup>11</sup>.

Era, quest'ultima, l'unica condizione che ormai la Francia, sconfitta diplomaticamente, opponeva per l'accettazione della conferenza.

Ma nell'accordo dell'8 luglio, al di là dell'evidenza della vittoria tedesca, si trovava anche l'implicita ammissione di un vantaggio francese: difatti, la dicitura di cui sopra riconosceva *de facto* alla Francia una posizione di preminenza nel Marocco. Soprattutto, nell'accordo la Germania riconosceva esplicitamente la validità dei trattati siglati da Delcassé con Italia, Inghilterra e Spagna. Questo anche se a lungo, agli occhi di molti commentatori, la concessione tedesca venne ritenuta quanto mai debole, e di poca rilevanza, rispetto alla posizione di vantaggio che la Germania sembrava stesse conquistando con la sua azione.

Dopo la firma dell'accordo, si iniziarono le negoziazioni sul programma della conferenza stessa.

Nel frattempo, le acque diplomatiche si agitarono ulteriormente, quando Guglielmo II decise di sua personale iniziativa di realizzare, con un ultimo tentativo, una lega continentale anti-britannica: il 24 luglio, incrociando a bordo del suo yacht personale a Bjorko, in Finlandia, egli ebbe modo di incontrarsi con lo zar Nicola II. Quest'ultimo si trovava a

---

<sup>11</sup> M. Paléologue, *Una grande svolta della politica mondiale*, pag. 351

dover affrontare il difficile concludersi dei negoziati di pace con il Giappone, ed il sorgere di movimenti rivoluzionari sempre più forti in Russia, per cui Guglielmo II ebbe facile gioco ad attirarlo, durante i loro colloqui, verso una posizione anti-britannica (in quanto alleata con il Giappone, l'Inghilterra si era attirata tutto l'astio dello zar e del governo russo).

Proprio in seguito a ciò, il Kaiser riuscì a spingere Nicola II a firmare un documento, che sanciva la nascita di un'alleanza a pieno titolo tra Russia e Germania in funzione anti-inglese, ed alla quale sarebbe stata indotta a partecipare, con ogni mezzo necessario, anche la Francia.

Era un palese tradimento del patto franco-russo. Ma altrettanto palese era come l'accordo fosse, in realtà, nato morto: poco dopo l'incontro, tornato in Russia, lo zar vi trovò la viva opposizione di Lamsdorff, e fu convinto a retrocedere e ad annullare il trattato, con gran disappunto di Guglielmo, che contemporaneamente trovò contrario anche Bulow.

La breve parentesi (perché di questo si era trattato) di Bjorko fu però sufficiente a spaventare la Francia e, contemporaneamente, a consolidare la credenza del governo tedesco che, in realtà, all'imminente conferenza marocchina, la Francia e l'Inghilterra (soprattutto quest'ultima) si sarebbero ritrovate isolate: nei calcoli tedeschi infatti, mentre sia l'Italia che l'Austria avrebbero appoggiato la posizione dell'alleata in virtù del trattato della Triplice, anche gli Stati Uniti e la Russia si sarebbero schierati con la Germania sulla questione marocchina.

Ovviamente, la situazione era differente: per quanto concerneva l'Italia, già prima dell'accettazione della conferenza, come abbiamo visto, essa si

era trovata a dover fare i conti con il doppio sistema di accordi cui si era legata, e la sua situazione alla conferenza rischiava soltanto di peggiorare.

Il ministro Tittoni, la cui politica era stata aspramente criticata dalla Camera, unitamente alla scelta di inviare come rappresentante italiano ad Algeciras Silvestrelli, ambasciatore a Madrid e suo cugino, si dimise il 22 dicembre 1905, sostituito con il San Giuliano, ministro degli esteri del nuovo gabinetto Fortis.

Quest'ultimo, in un primo colloquio con Monts, confermò l'esistenza degli accordi con la Francia, rettificando tuttavia come non fossero diretti contro la Germania e non minassero in alcun modo l'alleanza con gli Imperi Centrali; giunse finanche ad affermare la sua contrarietà alla loro esistenza, ma anche a ribadire che, una volta firmati, l'Italia doveva rispettare gli impegni presi.

Da ciò Monts traeva la conclusione, repentinamente trasmessa a Berlino, che l'Italia non avrebbe dato alla Germania tutto il supporto che ci si aspettava (pur negando contemporaneamente San Giuliano, all'ambasciatore inglese, che la sua posizione fosse simile a quella inglese, quindi del tutto favorevole alla Francia).

Frattanto, il ministro procedeva alla revoca della nomina di Silvestrelli in favore del Visconti-Venosta,<sup>12</sup> il quale, a sua volta, in un altro colloquio

---

<sup>12</sup> Il marchese Emilio Visconti-Venosta (22 gennaio 1829-24 novembre 1914), fu uno dei diplomatici più di spicco della storia del Regno d'Italia, più volte ricoprendo l'incarico di Ministro degli Esteri (durante uno di questi mandati, firmò l'accordo con la Francia su Tripolitania e Marocco). Il suo prestigio e la sua esperienza gli valsero la stima di San Giuliano e, conseguentemente, la sua nomina come delegato italiano alla Conferenza sul Marocco.

con l'ambasciatore tedesco (che, peraltro, era personalmente contrario alla conferenza), ribadì che la posizione italiana era delicata, rinforzando la tesi secondo cui la Germania non avrebbe potuto contare sul suo appoggio attivo ad Algeiras.

Nonostante sembrasse che a Berlino non ci si accorgesse dell'effettiva situazione, l'Italia era, quindi, già un tassello in meno nella combinazione prospettata da Bulow contro Francia ed Inghilterra.

Nel frattempo, in Francia Rouvier cercava di assicurarsi che, nel caso il fallimento della conferenza avesse condotto all'esplosione di un conflitto europeo, l'Inghilterra avrebbe attivamente sostenuto il suo Paese.

Grey rispose alle domande francesi in maniera cauta, ma ribadendo che l'esistenza dell'*entente cordiale* avrebbe quasi sicuramente impedito al governo inglese di restare neutrale, nel caso la Francia fosse stata aggredita (la possibilità di un intervento inglese era poi favorita anche dallo svolgimento di conversazioni militari tra gli stati maggiori delle due Potenze). Inoltre, apriva per la prima volta alla possibilità di una riappacificazione con la Russia, e ad un'intesa a tre, iniziando così a delineare i futuri schieramenti europei.

Mentre gli Stati Uniti restavano un'incognita, l'Austria – Ungheria era l'unica potenza che era dato per certo avrebbe sostenuto l'alleata.

La Germania rischiava, con l'apertura della conferenza, di sentire ancor più forte quell'accerchiamento diplomatico, la cui percezione aveva spinto il suo governo alla mossa marocchina.



### III.

1. La Conferenza di Algeiras sul Marocco si aprì ufficialmente il 15 gennaio 1906, sotto la presidenza del delegato (nonché Ministro degli Esteri) spagnolo, il Duca Almodovar del Rio, coadiuvato dall'ambasciatore spagnolo a Bruxelles.

Come visto precedentemente, tra Francia e Germania si era già raggiunto un primo accordo su quelli che sarebbero stati, in un certo senso, i pilastri della conferenza, e questo sembrò far apparire la conferenza stessa come un mero atto procedurale (per usare le parole di Tittoni, la conferenza avrebbe dovuto dire “*un si ed un amen*” a quanto già sancito). Ma la situazione si profilava diversa fin dall'autunno del 1905.

Secondo quanto stabilito tra le Potenze, il programma della Conferenza comprendeva le seguenti questioni:

- 1) l'organizzazione della polizia portuale negli otto porti marocchini più rilevanti;
- 2) la costituzione di una Banca di Stato del Marocco (e, soprattutto, i finanziamenti su cui avrebbe basato la sua opera);
- 3) la soppressione del contrabbando e della vendita illegale di armi sul territorio marocchino;
- 4) la riforma del sistema tributario;

E' da aggiungere che non ci si sarebbe occupati della polizia della frontiera tra Algeria e Marocco: dinanzi all'evidenza dei fatti, anche i tedeschi avevano ritenuto opportuno lasciare che essa cadesse esclusivamente sotto controllo francese.

Era evidente a tutti, fin dall'inizio, che le due questioni più rilevanti erano quelle riguardanti la polizia e la Banca di Stato.

Ed era proprio su tali punti che il dissidio franco-tedesco si ripresentò, nonostante gli accordi raggiunti, già prima dell'apertura della Conferenza stessa, e questo influì non poco sulla scelta di San Giuliano di far cadere l'onere di rappresentare l'Italia sulle spalle di Visconti-Venosta, e sulle istruzioni che gli diede in seguito (in realtà, come si vedrà, forte della sua esperienza personale e del suo essere "fuori carriera", il plenipotenziario italiano si comporterà in maniera piuttosto indipendente durante i lavori).

Lo scopo del delegato italiano era quello di fungere da mediatore tra le pretese tedesche e le rimostranze francesi, di modo da ricomporre il dissidio senza creare fratture evidenti durante i lavori, in special modo evitando accuratamente che la discussione sulle questioni più spinose fosse spinta fino al limite costituito dalla votazione in seno alla Conferenza: questo per il semplice motivo che, messa dinanzi all'obbligo di votare, l'Italia sarebbe stata costretta dalla sua posizione diplomatica o ad astenersi (scontentando ambo le parti), o ad appoggiare la Francia (seguendo le personali inclinazioni del Visconti-Venosta, e la lettera degli accordi del 1900-2) provocando così una frattura con l'alleata Germania.

Al contrario, un'opera di mediazione avrebbe fatto apparire il meno possibile il contrasto esistente all'interno della Triplice, non indisposto i tedeschi, e fatto vedere di buon occhio ad Inghilterra e Francia un eventuale contraccambio riguardo le aspirazioni coloniali italiane (Abissinia e Tripoli).

San Giuliano consigliò al plenipotenziario di adeguarsi alla posizione del delegato americano, Henry White, ambasciatore a Roma.

Questi aveva ricevuto da Roosevelt istruzioni pressappoco identiche a quelle di Visconti-Venosta.

In linea di principio gli Stati Uniti erano favorevoli alla proposta tedesca di mantenere il Marocco all'interno di un regime di "porta aperta", il che era in piena sintonia con la loro politica internazionale, improntata all'isolazionismo ed al liberoscambismo (e ciò a prima vista giustificava le previsioni ottimistiche di Bulow in merito ad un appoggio statunitense durante i lavori); ma, in verità, era opinione diffusa presso l'*establishment* governativo di Washington, ed in particolare presso lo stesso Presidente ed il Segretario di Stato Root, che la libertà economica in Marocco sarebbe stata meglio tutelata se il Paese si fosse trovato all'interno della sfera di controllo francese.

Oltretutto, gli Stati Uniti erano già legati alle potenze dell'*Entente* da rapporti amichevoli, e da interessi comuni, cosicché la loro posizione non faceva che accentuare l'isolamento tedesco.

Francia, Inghilterra e Spagna arrivavano all'apertura della Conferenza in completa armonia riguardo le mosse da compiere e gli obiettivi da raggiungere. In particolare, la Spagna si appoggiava alle due Potenze dell'*Entente* per tutelare i propri interessi ed inquadrare la questione marocchina come riguardante esclusivamente le Potenze mediterranee (e, quindi, eliminando ogni opposizione di sorta agli accordi franco-spagnoli fatta sulla scorta della Conferenza di Madrid), laddove l'Inghilterra, rappresentata all'occasione da Arthur Nicolson, uomo di profonda esperienza sul Marocco (aveva risieduto a Tangeri per

numerosi anni) era decisamente orientata a favore della Francia<sup>13</sup>, pur prospettando la possibilità di una mediazione che non portasse all'aperta frattura e, di conseguenza, alla fine inconcludente ed ingloriosa della Conferenza.

Era proprio questo (il fallimento plateale della Conferenza), che temevano di più le delegazioni europee, in special modo dinanzi alla prospettata intransigenza tedesca, ed alla (ovvia) decisione francese di non cedere più di quanto si fosse già ceduto in precedenza.

Le Potenze minori (segnatamente, Svezia, Belgio, Olanda e Portogallo, mentre la Danimarca, già partecipante all'Atto di Madrid del 1880, aveva rinunciato alla partecipazione ad Algeciras per mancanza di interessi concreti nella questione) mantenevano una posizione, si potrebbe dire, di "benevola neutralità" verso Francia ed Inghilterra, unitamente alla Russia.

I delegati marocchini, Si-Mohamed Torres (di origini spagnole, già rappresentante del Sultano a Tangeri) ed El-Makri, invece, si trovavano nella poco invidiabile posizione di dover cercare di limitare il più possibile le conseguenze che la Conferenza avrebbe avuto sull'integrità del Marocco come Stato sovrano e sull'autorità del Sultano, un compito ingrato, dato che era risaputo che dalla Conferenza, più che semplici "consigli" al Sultano (come ufficialmente era), sarebbero uscite delle vere e proprie direttive per il futuro del Paese.

---

<sup>13</sup> L'Inghilterra, in questo, altro non faceva che seguire la lettera dell'accordo del 1904, e, più specificatamente, l'art.9, laddove esso affermava che *"I due governi convengono di prestarsi l'appoggio della loro diplomazia per l'esecuzione delle clausole della presente dichiarazione riguardante l'Egitto ed il Marocco."*

In effetti, quelli marocchini erano, forse, gli unici delegati che avevano interesse affinché la Conferenza si chiudesse con un nulla di fatto o, al massimo, secondo le tesi tedesche di piena parità e libertà per tutte le Potenze.<sup>14</sup>

2. Dopo l'apertura della Conferenza, i nodi vennero immediatamente al pettine.

In particolare, la questione della polizia portuale riaprì immediatamente il tanto temuto dissidio franco-tedesco: i due delegati del Reich, Radowitz (precedentemente ambasciatore a Madrid) ed il conte Tattenbach, collegarono da subito la questione con quella della Banca di Stato. Più precisamente, la Germania era disposta a fare le più ampie concessioni alla Francia in merito alla Banca ed ai suoi finanziamenti, purché la Conferenza riconoscesse la tesi tedesca dell'internazionalizzazione della polizia in tutti ed otto i porti su cui avrebbe esercitato il controllo.

Si trattava di una posizione in un certo senso estrema, che né la mediazione italiana prontamente messa in campo dal Visconti-Venosta, né le pressioni inglesi riuscirono a mutare.

Il delegato inglese Nicolson, in particolare, affermò chiaramente al dott. Rosen, membro tecnico della delegazione tedesca, che la posizione della Germania era un *nonsense*: difatti, assegnare alla Francia un controllo pressoché totale sulla Banca di Stato avrebbe costituito per la sovranità

---

<sup>14</sup> La tattica dilatoria utilizzata dai marocchini alla Conferenza risultò evidente a tutti i delegati: all'inizio dei lavori, ci si accorse che, in effetti, la delegazione marocchina non aveva neppure ricevuto pieni poteri dal Sultano, e che, di conseguenza, necessitava di una continua consultazione con Fez, almeno all'inizio, con relativo ritardo nello svolgimento della Conferenza stessa.

del Marocco (e, di riflesso, quindi, per la Germania) un colpo assai più duro che non l'accettazione della tesi francese sulla polizia, la quale prevedeva che essa sarebbe andata sotto controllo francese e, in parte, spagnolo.

Ma i tedeschi erano irremovibili: lo stesso Rosen replicò a Nicolson che la Germania riteneva estremamente pregiudizievole per il mantenimento della piena libertà e parità di diritti economici e commerciali di tutte le Potenze, che la polizia portuale fosse assegnata al controllo francese, molto più del controllo sulla Banca di Stato.

Dal canto suo, il delegato francese, Revoil, mantenne altrettanto ferma la sua opposizione alla piena internazionalizzazione della polizia, in questo trovando l'appoggio non solo di Nicolson, ma anche di White, della delegazione spagnola, e finanche di quella portoghese (nonché il sostegno, più velato ufficialmente, ma non meno significativo, dell'Italia).

Appena iniziata, la Conferenza rischiava già la rottura; per ovviare alla spinosa questione, ci fu un susseguirsi di tentativi di compromesso e di negoziazione.

La Germania cercò di attirare dalla sua parte l'Italia con diversi metodi: in primis, cercando di far leva sulle aspirazioni italiane ad un ruolo effettivo da Grande Potenza. Si inquadrava in questa prospettiva il pieno assenso tedesco dato alla proposta, ventilata da White senza molta convinzione, di assegnare la polizia all'esclusivo controllo italiano.

Ma la mossa non ebbe seguito: Visconti-Venosta era consapevole che essa era un modo per allontanare l'Italia da Francia ed Inghilterra in cambio di un vantaggio solo apparente (in realtà, le possibilità che una

proposta simile passasse erano irrisorie), e quindi si rifiutò di appoggiarla.

I tedeschi cercarono anche di mettere in dubbio la validità degli accordi Visconti-Venosta-Barrère, affermando che essi erano divenuti nulli dal momento in cui la Francia aveva accettato di sottoporre la questione marocchina al giudizio della Conferenza (che, quindi, nella loro tesi, costituiva una sorta di *tabula rasa*), ma incontrarono uguale resistenza.

L'azione tedesca, tuttavia, si volse anche verso la Spagna: ad essa, Radowitz affermò di esser disposto a cedere l'esclusivo controllo della polizia per ciò che concerneva la costa occidentale marocchina (quindi, una concessione estremamente ampia, essendo la maggior parte dei porti in questione localizzati proprio su quella costa). Ma anche qui, si finì in un nulla di fatto, data la reticenza della Spagna ad assumersi un tale onere (in contrasto peraltro con gli accordi stipulati con la Francia), che avrebbe avuto, anche qui, il solo effetto di inimicarsi le Potenze dell'*Entente*.

Infine, la Germania, in particolare Holstein, tentò di aggirare il problema, ordinando all'ambasciatore tedesco a Parigi, Radolin, di dialogare direttamente con Rouvier. Ma il presidente del consiglio non accettò che la questione fosse risolta al di fuori della Conferenza.

Un tentativo di salvare la Conferenza insistendo sulla questione della polizia (di modo da evitare che questa, pendente, pregiudicasse il raggiungimento di un accordo su tutti gli altri punti) fu fatto poi dai britannici con la loro proposta, alla seduta del 3 marzo, dedicata alla

Banca di Stato, di riprenderne la discussione già il 5, dandole quindi una posizione di netta priorità.<sup>15</sup>

Ancora una volta, i tedeschi opposero resistenza, ed il Duca Almodovar del Rio fu costretto, dopo aspre negoziazioni, ad indire la votazione.

Il risultato fu che Francia, Gran Bretagna, Italia, Russia, Olanda e Portogallo votarono favorevolmente, e gli USA, la Svezia ed il Belgio seguirono la maggioranza.

Si trattava di un semplice voto procedurale, ma il significato che ad esso venne dato, sia dai tedeschi che dalla stampa (soprattutto francese e tedesca), fu di ben altro livello: difatti, il voto favorevole del delegato italiano venne utilizzato come dimostrazione che la Triplice aveva fallito (se non era addirittura dissolta) e che l'Italia aveva defezionato, ponendosi contro la Germania al fianco di Francia ed Inghilterra.

Ovviamente, né Visconti-Venosta, né il governo italiano avevano inteso dare alla votazione un tale significato, ma la reazione tedesca fu ugualmente dura, e la Germania protestò vivacemente a Roma.

Tuttavia, la votazione non contribuì allo smorzamento della tensione (anzi, forse esacerbando il senso d'isolamento tedesco, e provocando anche il risentimento di Goluchowski), e la polizia portuale restò sul tavolo della Conferenza come il tema più scottante.

A risolverlo, giunse il cambiamento della posizione tedesca sulla proposta di compromesso che la delegazione austriaca, guidata dal conte Welsersheimb, aveva presentato confidenzialmente a Radowitz già alla

---

<sup>15</sup> La proposta britannica fu anche frutto delle convinzioni personali di Nicolson: egli era fermamente convinto, come riferì in molti colloqui con gli altri delegati, che la priorità fosse della questione della polizia portuale. Forte della sua esperienza pluriennale a Tangeri, difatti, egli asseriva che, in una situazione di caos politico e senza adeguata protezione, il Corpo Diplomatico di Tangeri correva rischi che non andavano sottovalutati.



fine di febbraio: essa prevedeva che la polizia portuale fosse sottoposta agli ordini del Sultano, che poi avrebbe affidato la sua organizzazione ed il comando ad ufficiali francesi e spagnoli, con i primi che si sarebbero occupati dei porti di Tangeri, Larache e Rabat, mentre gli spagnoli di quelli di Tetuan e di tre località meridionali; il porto di Casablanca sarebbe caduto sotto il comando in un ufficiale superiore appartenente ad una Potenza neutrale (Svizzera, Olanda o Belgio), che avrebbe svolto anche le funzioni di ispettore generale per conto del Corpo Diplomatico di Tangeri.

Inizialmente, Bulow non si era ritenuto soddisfatto della proposta, invitando le delegazioni austriaca ed italiana ad adoperarsi per una modificazione che prevedesse, accanto a francesi e spagnoli, la partecipazione di ufficiali austriaci, tedeschi, ed italiani, e provocando la prevedibile irritazione del Visconti-Venosta (che vedeva nella richiesta il rischio di un posizionamento troppo netto dell'Italia).

Il 6 marzo, Bulow accettò infine, su consiglio di Tattenbach, che la questione fosse risolta seguendo le linee della proposta Welsersheimb, e che egli stesso (eventualmente coadiuvato da Visconti-Venosta) la proponesse alla Conferenza, solo con lievi modifiche riguardanti le assegnazioni dei porti a Francia e Spagna ed alla nazionalità dell'ispettore generale (ora riservato solo a Svizzera od Olanda).

Visconti-Venosta, tuttavia, preferì non associarsi, tanto più che egli (come lo stesso Bulow ebbe a riconoscere con soddisfazione) preferiva impegnarsi a discuterne privatamente con Revoil, evitando un coinvolgimento diretto ma favorendo ugualmente con forza il raggiungimento di un compromesso.

Il delegato francese, tuttavia, risultò irremovibile nelle sue critiche ai poteri dell'ispettore generale (nonché al suo controllo diretto su Casablanca), tanto che persino Nicolson giunse a deplorarne l'eccessiva rigidità dinanzi a quello che appariva a tutti (ed a ragione) come un cedimento notevole alla stessa tesi francese, e che per questo incontrava il favore della maggioranza. Dinanzi alle reticenze di Revoil, Visconti-Venosta giunse addirittura a profilare a Radowitz la possibilità che la Conferenza si chiudesse senza affrontare conclusivamente il problema, pur di evitarne il completo fallimento.

Ma proprio in quanto risultava chiaro che la proposta austriaca fosse una concessione completa alla tesi francese, ancora più incredibile risultò, ai delegati, l'approvazione finale data il 31 marzo, da Radowitz e Tattenbach alle modifiche proposte da Revoil.

In realtà, altri fattori concomitanti nella politica tedesca avevano contribuito al cambiamento: quando il fallimento della Conferenza si profilava quasi certo all'orizzonte, il Kaiser e Bulow si ritrovarono concordi nel ritenere necessario un accomodamento che (peraltro contro il parere di Holstein) evitasse lo scoppio di un conflitto europeo per il Marocco, ancor più dopo la dimostrazione di quanto l'alleanza italiana, e quindi la Triplice, fosse fragile.

Bulow decise così di esautorare Holstein dal controllo esercitato fino ad allora sulla delegazione tedesca, e optò per l'ammorbidente.

3. La Conferenza chiuse ufficialmente i suoi lavori il 7 aprile 1906, giorno in cui venne firmato l'Atto conclusivo.

Questo risultava, al momento dell'apposizione delle firme, suddiviso in sei differenti parti, e cioè rispettivamente:

- La Dichiarazione sull'organizzazione della polizia (artt.1-12);
- Il Regolamento sul monitoraggio e la repressione del contrabbando di armi (artt.13-30);
- L'Atto di Concessione della Banca di Stato del Marocco (artt.31-58);
- Una dichiarazione concernente la riforma della tassazione (artt.59-76);
- La regolamentazione delle dogane portuali, in particolare i pagamenti e la repressione di frode a contrabbando) (artt.77-104);
- Una Dichiarazione riguardante i servizi ed i lavori pubblici (artt.104-123);

Come si è rilevato precedentemente, le due questioni fondamentali della Conferenza furono quelle riguardanti la polizia e la Banca di Stato, per cui conviene riassumere brevemente quali furono i risultati che la Conferenza conseguì in entrambi i campi.

Riguardo la prima questione: il Capitolo I affermava l'autorità del Sultano sulla polizia, che sarebbe stata reclutata tra i Marocchini musulmani e controllata dai Caid; l'addestramento e l'organizzazione sarebbero state di competenza di ufficiali e sottufficiali provenienti da Spagna e Francia<sup>16</sup>, che si sarebbero occupati della conformità degli uomini ai requisiti di reclutamento (puntualmente fissati dall'Atto) e del controllo del loro pagamento.

L'ammontare complessivo della polizia portuale era fissato tra un tetto massimo di duemilacinquecento uomini ed un minimo di duemila, distribuiti in gruppi più o meno ampi (dai centocinquanta ai seicento uomini ciascuno) a seconda dell'importanza dei singoli porti.

---

<sup>16</sup> I porti erano così distribuiti: Larache e Tetuan alla Spagna; presenza mista a Casablanca e Tangeri, mentre Rabat, Mazagar, Safi e Mogador andavano alla Francia.

Veniva fissato anche il numero di ufficiali (dai sedici ai venti) e di sottufficiali (dai trenta ai quaranta) che Spagna e Francia potevano dislocare, mentre la responsabilità del mantenimento finanziario veniva assegnata alla neonata Banca di Stato.

All'Ispettore Generale, residente a Tangeri, veniva assegnato il mero compito di svolgere ispezioni (almeno una volta all'anno) ed inviare i conseguenti rapporti al governo marocchino ed al Corpo Diplomatico (che aveva il compito di vigilare che la polizia funzionasse secondo quanto stabilito alla Conferenza e di indagare su eventuali lagnanze), senza esercitare alcun comando effettivo sulla polizia stessa (era, questa, un'altra concessione alla posizione francese, che aveva fin dall'inizio ambito a relegare l'Ispettore Generale, quale rappresentante dell'internazionalizzazione, ad un ruolo il più marginale possibile).

Riguardo la Banca, e senza entrare nel merito delle questioni prettamente economiche, è da rilevare come essa fosse governata sulla base della legge francese, e che fungesse anche da tesoreria del governo marocchino; essa era inoltre sottoposta alla supervisione di un gruppo di "critici", rappresentanti delle Banche centrali di Germania, Francia, Inghilterra e Spagna, che avevano il compito di assicurarsi che la Banca di Stato seguisse strettamente le regolamentazioni stabilite in materia di emissione di titoli e del miglioramento della situazione monetaria (anche se era loro fatto espresso divieto di partecipare attivamente all'amministrazione interna della Banca o nella gestione dei suoi affari).

La fornitura del capitale iniziale della Banca (compreso tra i quindici ed i venti milioni di franchi) sarebbe stata opera, in parti il più possibile uguali, di tutte quelle Potenze firmatarie dell'Atto che avrebbero voluto partecipare.

In complesso, come può essere quindi ritenuto l'Atto di Algeciras?

Sicuramente, si può affermare che esso costituì una battuta di arresto nella penetrazione incontrastata della Francia in Marocco: la convocazione della Conferenza, difatti, simbolicamente riaffermava il principio secondo il quale la situazione del Marocco sarebbe potuta mutare solo con il consenso di tutte le Potenze, e non con atti unilaterali di Parigi.

Né la Francia si era assicurata il controllo incontrastato della polizia portuale e della Banca di Stato (anche se, nella prima, la sua preponderanza era evidente).

Ma neppure la Germania, principale promotrice della Conferenza, poteva dirsi vittoriosa. Essa, pur avendo, come disse White, evitato la "tunisificazione" del Marocco, non aveva riscosso alcuno dei suoi obiettivi: aveva dovuto cedere quasi completamente sulla questione della polizia, senza ottenere una compensazione di pari livello riguardo la Banca di Stato (anche se, in merito a quest'ultima, era riuscita a strappare un trattamento perlomeno di equità formale tra le Potenze).

Nonostante ciò, in realtà, la sconfitta della Germania ad Algeciras fu più una questione di percezione, che di sostanza: la Francia fu temporaneamente (e non completamente) bloccata in Marocco, ma in tutta Europa si ritenne che l'Atto della Conferenza costituiva una umiliazione delle intenzioni tedesche di una neutralizzazione il più possibile completa del Marocco.

Soprattutto nella stessa Germania, questa percezione fu quanto mai vivida, tanto che Holstein, simbolo dell'intransigenza diede le dimissioni, abbandonando una volta per tutte la sua posizione dietro le quinte della politica estera tedesca.

## IV.

1. Resta da chiedersi dunque, dopo questa disamina, come la Conferenza di Algeciras, e direttamente e indirettamente, abbia influito sugli eventi immediatamente successivi, e sul conflitto che sarebbe poi sorto di lì ad otto anni, nel 1914.

Innanzitutto, è opportuno osservare l'evoluzione della situazione del Marocco dalla fine della Conferenza in poi.

Come abbiamo visto, l'Impero sceriffiano usciva da Algeciras non sottomesso completamente al predominio francese, ma sicuramente spalancato alla penetrazione economica e politica europea.

La sovranità del Marocco ne usciva menomata, indubbiamente, con la polizia portuale in pratica nelle mani di due Potenze europee, e la Banca di Stato tenuta sotto stretto controllo dalle banche centrali del Vecchio Continente; in più, il funzionamento stesso della Banca dipendeva in realtà dagli europei, essendo stata costituita (di necessità) sulla falsariga delle banche occidentali, di modo che molti suoi meccanismi di funzionamento sfuggivano alla comprensione degli stessi marocchini.

A questo si aggiunga che gli europei competevano sempre più per l'aggiudicamento di importanti lavori infrastrutturali (ferrovie, porti), che aumentavano la dipendenza del Marocco dall'esterno.

Esemplificativo del nuovo stato di cose fu la soluzione che venne data all'incidente sorto tra Germania e Francia già il 25 settembre 1905 (quindi ben prima che la stessa Conferenza fosse convocata) nel porto di Casablanca: le autorità francesi avevano arrestato sei disertori tedeschi della Legione Straniera, la cui fuga era stata organizzata dal console

tedesco a bordo di un vascello del Reich. Germania e Francia decisero di sottoporre il giudizio sulla situazione al tribunale dell'Aja; in più, il governo tedesco chiese che, in attesa del giudizio, i prigionieri fossero rilasciati o, alternativamente, che la Francia porgesse le sue scuse.

Dopo il giudizio favorevole alla Francia dato dal tribunale, il governo tedesco avviò dei passi per una convenzione con i francesi, interpretativa dell'Atto di Algeciras. Tale convenzione fu firmata il 9 febbraio 1909, e prevedeva: l'impegno del governo francese a rispettare l'integrità territoriale del Marocco e a garantire l'eguaglianza di trattamento economico alla Germania, la quale a sua volta riconosceva lo speciale interesse francese affinché in Marocco regnasse una situazione stabile di ordine e pace; inoltre, nella medesima convenzione, entrambe le Potenze dichiaravano di non mirare a privilegi economici, e affermavano la loro convinzione di voler associare il più possibile i loro connazionali nel maggior numero di affari possibili.

Quest'ultima clausola, in particolare, doveva, nell'idea degli stipulanti, dare l'avvio ad una più stretta cooperazione economica tra francesi e tedeschi in Marocco<sup>17</sup>; ma ciò si rivelò estremamente difficile.

La convenzione rappresentava chiaramente non solo l'ennesima dimostrazione del ruolo di primo piano che la Francia aveva in Marocco anche, e soprattutto, dopo Algeciras, ma anche come l'Impero sceriffiano fosse ormai alla mercè degli accordi tra europei.

---

<sup>17</sup> Già prima dell'entrata in vigore della convenzione, forme di cooperazione economica avevano già visto la luce: le industrie francesi Schneider-Creusot ed il gruppo tedesco Krupp si erano accordati per lo sfruttamento di diversi giacimenti minerari in Marocco, con la costituzione della "Union de Mines", che peraltro trovò in altre industrie tedesche (segnatamente, le Mannersmann) degli acerrimi rivali.

Dal canto suo, l'autorità del sultano Abd-el Aziz risultava ormai irrimediabilmente compromessa: anche se il Paese era sfuggito al protettorato, era ormai una preda economica degli stranieri, e questo aggravava la già precaria posizione del sovrano.

Questo stato di cose divenne evidente nel 1911 (quindi, cinque anni dopo la Conferenza, e due dopo la convenzione franco-tedesca), quando una coalizione di tribù ribelli insorse contro l'autorità sultanale, marciando contro la stessa capitale Fez.

Abd-el Aziz, spaventato, non trovò altra soluzione che chiedere aiuto alla Francia, affinché occupasse temporaneamente con le sue truppe la capitale, e respingesse la minaccia dei ribelli.

Dinanzi alla pronta risposta francese in favore del Sultano, il governo tedesco protestò, invocando la lettera della convenzione del 1909 e soprattutto dell'Atto di Algeciras.

L'allora Ministro degli Esteri del Reich, Alfred von Kiderlen-Waechter, decise di seguire la linea dura fin dall'inizio: il 1° luglio la cannoniera tedesca *Panther* veniva inviata a gettar l'ancora nel porto di Agadir, con la pretesa di dover proteggere la sicurezza dei cittadini tedeschi.

Di per sé, l'arrivo della *Panther* non ebbe lo stesso effetto che aveva avuto a suo tempo lo sbarco di Guglielmo II a Tangeri nel 1905.

Il governo francese, alla cui guida era salito lo stesso 1° luglio il ministro delle finanze Caillaux, aveva intenzione di seguire la linea già tracciata da Rouvier durante la prima crisi marocchina, segnatamente quella della pacifica conciliazione con la Germania.

Di più, era intenzione di Caillaux di ottenere l'appoggio tedesco di modo da permettere alla Francia di acquistare tutto il Marocco, estromettendo di conseguenza Inghilterra e Spagna. Vi era quindi l'intenzione di violare



gli accordi stipulati da Delcassé, ma ancor più di distruggere tutti i risultati usciti da Algeciras.

In questa situazione, sia Kiderlen che Caillaux (il quale, inoltre, doveva far fronte a diverse rimostranze, sia nel gabinetto che alla Camera, contro la sua politica, e per questo condusse le sue azioni in maniera non sempre ufficiale) si trovarono a soppesare il peso che la Triplice Intesa avrebbe potuto avere, in particolare la Russia; ed entrambi giunsero alle stesse conclusioni, e cioè che la Russia non avrebbe appoggiato la Francia.

Ciò era dovuto non solo all'impreparazione dell'esercito russo, in quel momento in fase di riorganizzazione, ma anche e soprattutto alla volontà di Iswolsky, ministro degli esteri dello zar, di ripagare la Francia del comportamento da essa tenuto durante l'annessione della Bosnia<sup>18</sup>, affermando l'opinione pubblica russa essere tutt'altro che propensa a partecipare ad un conflitto generale scaturito da questioni coloniali.

L'Inghilterra, dal canto suo, dimostrò fin da subito la sua contrarietà alle intenzioni di Caillaux di giungere ad un accomodamento bilaterale con la Germania, conscia dei rischi che ciò avrebbe comportato per i trattati del 1904. Per questo motivo, il governo inglese si fece portatore dell'idea di convocare una nuova conferenza, che si occupasse della questione in piena continuità con quanto stabilito ad Algeciras, mentre una sua mancata convocazione sarebbe apparsa inequivocabilmente come la fine dell'assetto ivi sancito.

---

<sup>18</sup> All'irritazione russa per l'annessione da parte austriaca, infatti, il governo francese rispose invitandolo a desistere dalle sue rimostranze, dato che un conflitto per la questione balcanica non avrebbe toccato interessi francesi, e quindi la Francia non avrebbe attivato il *casus foederis* dell'alleanza franco-russa, de facto isolando l'Impero zarista e contribuendo alla finale vittoria diplomatica di Vienna.

Era un tentativo palese di introdurre nella questione le altre Potenze europee, e, soprattutto, l'Inghilterra stessa; il primo ministro Grey era quantomeno irritato per come la Francia sperava di estromettere l'alleata dalla questione marocchina, ed in questo aveva l'appoggio della frangia radical del gabinetto, capeggiata da Lloyd George.

Fu proprio quest'ultimo a pronunciare alla Mansion House, la sera del 21 luglio, un discorso in cui affermava che era impossibile non tenere in considerazione l'Inghilterra quando erano in gioco suoi interessi vitali.

Erano parole rivolte alla Francia, ma che in realtà suscitavano proteste maggiori in Germania, dove fu visto come una minaccia di guerra. Ciò pose, paradossalmente, ai ferri corti inglesi e tedeschi<sup>19</sup>, mentre i francesi continuavano alacramente i loro tentativi di risoluzione pacifica.

Questi consistevano in una prima, non meglio specificata, concessione di parte del Congo francese. Dinanzi alle rimostranze dell'ambasciatore francese, Jules Cambon, a specificare l'ampiezza di tale concessione, Kiderlen giunse a pretendere l'intera regione come compenso.

A questa pretesa, Cambon ribatté che essa sarebbe stata esaudita solo se in compenso la Germania avesse ceduto il Camerun ed il Togo (condizioni ovviamente inaccettabili per chi, come Kiderlen, altro non voleva che una vittoria diplomatica il più completa ed evidente possibile).

Ciò che interessa maggiormente di queste fasi negoziali, nell'ottica della nostra analisi, tuttavia, è che la Germania rinunciava fin dal principio ad

---

<sup>19</sup> Tale stato di cose sembrava poter essere giustificato anche dalla paura inglese che la Germania mirasse all'occupazione di una base navale sulla costa marocchina vicino Gibilterra. Ma si trattava di un timore infondato: non solo Agadir, l'unica città marocchina dove presumibilmente tale occupazione sarebbe potuta avvenire in quel momento, era molto più ad ovest, ma lo stesso Reich non aveva alcuna intenzione di ottenere basi navali che riteneva inutili.

ottenere compensi nel Marocco stesso, od a frenare *in loco* l'espansione francese. Lo stesso Kiderlen, che pure aveva ordinato alla *Panther* di ancorare ad Agadir, era intenzionato a restare nella città marocchina il meno possibile.

Era quindi ormai evidente a tutti che Algeciras, lungi dal frenare definitivamente la penetrazione francese (anche se, come abbiamo visto, vi riuscì nello stretto immediato, almeno all'apparenza), non aveva costituito altro che una parentesi. Nessuna delle Potenze firmatarie dell'Atto venne consultata nel corso delle negoziazioni franco-tedesche, e, quando si giunse infine ad un accordo, nulla più impedì al governo francese di seguire la sua strada.

E tale accordo venne trovato infine il 28 ottobre 1911, e firmato il 4 novembre.

Con esso, la Germania riconosceva ufficialmente il protettorato francese sul Marocco, ricevendo in compenso una parte del Congo francese, nel particolare, parte del tratto dei fiumi Ubanghi e Sangha, che avrebbero facilitato le esportazioni dal Camerun, e la baia di Monda, cedendo a sua volta il cosiddetto “becco d'oca” del Camerun stesso (una regione senza valore ad est del Ciad).

In tutto, la Germania veniva ad acquisire 275.000 chilometri quadrati di foresta vergine; ciononostante, l'accordo era chiaramente in favore della Francia, la quale poteva ormai definitivamente chiudere la questione marocchina: il 1912 è l'anno della proclamazione ufficiale del protettorato, con la firma del Trattato di Fez<sup>20</sup>, e della fine dell'indipendenza marocchina.

---

<sup>20</sup> In esso, nonostante le manovre negoziali francesi durante la crisi di Agadir, la Spagna vedeva rispettati i precedenti impegni, e quindi la regione settentrionale del Marocco, con il Rif, e la città di

2. Se dunque in Marocco il “sistema” (se così è possibile definirlo) sancito ad Algeiras viene meno entro pochissimi anni, sostituendo alla libertà e parità economico-commerciale delle Potenze il protettorato francese, quali furono gli effetti che la Conferenza ebbe sul sistema delle Potenze europee?

Osservando per prima l'effetto che la Conferenza ebbe sulla Triplice Intesa, si può sicuramente affermare che essa vide Francia ed Inghilterra cooperare seguendo al massimo delle loro possibilità lo spirito dell'accordo del 1904.

Nicolson e Revoil rimasero sempre strettamente a contatto, coordinarono le loro mosse, si scambiarono informazioni. Pur non mancando qualche differenza di vedute, non si giunse mai neppure lontanamente ad una rottura, od anche solo ad un contrasto, tra i due Paesi durante lo svolgimento della Conferenza, e questa unione di intenti contribuì senza dubbio alcuno al finale successo che la Francia riuscì ad aggiudicarsi.

Di conseguenza, il rapporto franco-inglese uscì da Algeiras fortemente rinforzato (nonostante, come abbiamo visto poc'anzi, occasioni potenzialmente lesive di tale intesa non mancassero in seguito; eppure, il governo britannico non pensò mai a scioglierla, né impedì lo svolgersi sempre più fitto di preparazioni militari in comune tra i due stati maggiori).

Le relazioni anglo-russe non avevano avuto un gran ruolo durante la Conferenza. Tuttavia, è possibile affermare che la saldezza del legame di

---

Ifni, divenivano protettorato spagnolo. Ciò comportò lo scoppio della Guerra del Rif, che durò dal 1919 al '26, vedendo gli spagnoli inizialmente sconfitti dall'abile guida di Abd-el Krim, per poi schiacciare definitivamente la ribellione.

cooperazione instauratosi con la Francia ad Algeciras abbia facilitato il successivo avvicinamento tra le due Potenze, che avevano visto i loro rapporti incrinarsi ulteriormente durante la guerra russo-giapponese.

Sia Grey che Lord Lansdowne erano ormai convinti che fosse impossibile mantenersi ostili alla Russia, ed amichevoli (se non alleati) verso la Francia; la crisi marocchina, inoltre, aveva spinto ormai il gabinetto britannico sempre più verso l'idea che, falliti i tentativi di avvicinamento alla Germania, bisognasse contenerne l'esuberanza, troppo bene dimostrata a Tangeri ed all'inizio della Conferenza.

Da queste considerazioni nacque il negoziato per l'accordo anglo-russo, iniziato il 29 maggio 1906 e giunto a conclusione con successo il 31 agosto 1907.<sup>21</sup>

L'accordo somigliava, nella forma, all'*Entente cordiale* del 1904: esso consisteva nella definizione e soluzione delle questioni suscettibili di creare contrasto tra Russia e Gran Bretagna.

Nell'ordine, tali questioni erano: il problema persiano (risolto mediante divisione delle sfere di influenza, con quella settentrionale assegnata alla Russia, quella meridionale all'Inghilterra, ed una fascia neutrale con parità di diritti per entrambe al centro), l'Afghanistan (che la Russia riconobbe rientrando nella sfera d'influenza britannica), il Tibet (che si stabilì dovesse essere mantenuto integro ed indipendente sotto l'alta sovranità cinese).

Si trattava della fine di decenni di accesa rivalità anglo-russa (anche se tale rivalità si rimaniifestò brevemente negli anni seguenti). Ma,

---

<sup>21</sup> Protagonista di questi negoziati fu proprio lo stesso Nicolson che aveva partecipato alla Conferenza come delegato britannico.

soprattutto, significava la fine dell'incrollabile fiducia tedesca nell'impossibilità che si realizzasse un'alleanza anglo-franco-russa, che pure era stata il timore più grande di Bismarck; la Germania ora risultava davvero accerchiata, esattamente com'era stata isolata diplomaticamente durante la Conferenza.

E, proprio come ad Algeciras, il risultato fu il rafforzarsi del rapporto con l'Impero asburgico.

Guglielmo II era rimasto favorevolmente colpito dall'appoggio austriaco durante la Conferenza (mentre scagliava la sua ira contro il presunto tradimento italiano), e pertanto decise di contraccambiarlo.

Negli anni seguenti la Conferenza, gli scambi di vedute tra gli stati maggiori austriaco e tedesco si intensificarono sempre più, fino a giungere alla definizione di quei dettagliati piani di aiuto militare, che saranno poi alla base delle manovre iniziali del primo conflitto mondiale. Ma l'appoggio tedesco non si limitò solo alle questioni più puramente militari (e quindi tecniche), bensì anche in un forte sostegno alla politica balcanica della Monarchia.

Obiettivo di questa, secondo i progetti del barone Aerenthal, era la finale riunificazione di tutte le popolazioni sud-slave all'interno dell'Impero, mettendo quindi la Serbia (e, di riflesso il più piccolo Montenegro) alle dipendenze della Monarchia. Ma, per far questo, il ministro austriaco si sentiva spinto a dover compiere un passo che, che costituirà uno dei fatti politici più importanti, e più gravosi di conseguenze, del primo decennio del '900: l'annessione della Bosnia-Erzegovina.

Questa era stata assegnata all'Austria, come amministrazione provvisoria, dal Trattato di Berlino del 1878, unitamente al diritto di

guarnigione sul Sangiaccato di Novi Pazar (una stretta striscia di territorio che separava Serbia e Montenegro).

Aerenthal fu spinto a questa decisione anche dalla pressione di Conrad von Hotzendorf, capo di stato maggiore imperiale, che proponeva una soluzione definitiva del problema balcanico mediante l'annessione completa della Serbia.

Così, l'Austria-Ungheria annunciò il 6 ottobre 1908 l'annessione ufficiale della Bosnia, in compenso restituendo alla Turchia il Sangiaccato.<sup>22</sup>

Ciò era stato fatto ignorando le forti proteste russe, soprattutto grazie all'appoggio tedesco.

Sempre grazie ad esso, l'Austria fu in grado di ignorare una proposta congiunta anglo-franco-russa per una conferenza che discutesse sull'abrogazione degli artt. 25 e 29 del Trattato di Berlino (riguardanti la questione della Bosnia e del Sangiaccato); e altrettanto l'Austria fece quando Tittoni cercò di mettere in campo il problema dei compensi, secondo la lettera dell'Art. VII della Triplice, in particolare con riguardo a Trento o Trieste, ed alla questione dell'università italiana in questa stessa città.

L'evidenza, e la forza, dell'appoggio tedesco (che si direbbe quasi incondizionato) apparve chiara quando la Germania lanciò una chiara intimazione alla Russia a non scendere in guerra contro l'Austria (ciò avvenne quando le rimostranze serbe per l'annessione si erano fatte tanto

---

<sup>22</sup> Questo scambio era stato inteso da Aerenthal come "contentino" per le Potenze, di modo da mostrare che l'Austria altro non faceva che ottenere qualcosa in cambio della rinuncia a qualcos'altro. Ma molti a Vienna non la pensavano come lui: il diritto di guarnigione sul Sangiaccato era ritenuto indispensabile, laddove impediva una riunificazione di Montenegro e Serbia. Di fatti, la rinuncia austriaca costituirà una delle cause della prima guerra balcanica.

forti, da far temere lo scoppio imminente di un conflitto, secondo le previsioni di Conrad).

La crisi dell'annessione bosniaca si risolse poi in maniera pacifica, ma essa costituì senza ombra di dubbio una delle cause scatenanti del conflitto del 1914.

Di riflesso, quindi, secondo quanto abbiamo detto finora, non ci è difficile riconoscere come i rapporti instauratisi (nella fattispecie: il rafforzamento della relazione austro-tedesca) alla Conferenza di Algeciras siano stati in grado di influenzare finanche la questione balcanica.

3. Un'ultima domanda sorge, riguardo alle conseguenze che la Conferenza di Algeciras può aver avuto sulla posizione delle Potenze europee all'indomani del conflitto mondiale. Ed è, più precisamente, come essa abbia influito sulla politica estera italiana, membro della Triplice Alleanza che pure, un anno dopo l'inizio del conflitto, si schierava al fianco dell'Intesa contro i suoi antichi alleati.

Certamente, è da escludere che, in qualche modo, il contegno austriaco e tedesco alla Conferenza abbiano determinato uno slittamento verso l'Intesa dell'Italia, dato che non erano in gioco interessi vitali del Paese, come vedemmo.

Nei capitoli precedenti abbiamo rilevato, piuttosto, come l'appoggio dato *de facto* alle Potenze dell'Intesa nello svolgimento dei lavori fosse stato determinato da accordi preesistenti e vincolanti l'Italia alla Francia molto più di quanto potesse apparire lecito per una Potenza appartenente alla Triplice (come ebbe a rilevare lo stesso Visconti-Venosta).



Quindi, alla luce di quanto detto finora, sarebbe ben più opportuno affermare che la Conferenza (ed i suoi risultati) influirono più su come gli Imperi Centrali vedevano l'Italia, che non viceversa.

A livello delle azioni di politica estera compiute dall'Italia dopo Algeciras, e possibilmente condizionate dal suo risultato, si può annoverare la guerra libica e la conseguente annessione di Tripolitania e Cirenaica del 1912.

Ciò per due motivi: il primo è che l'Italia aveva rispettato i punti degli accordi Prinetti-Barrère, non ostacolando la Francia in Marocco, e, di conseguenza, desiderava ricevere il prospettato assenso francese per l'occupazione di Tripoli, per la quale l'Italia si stava preparando diplomaticamente da decenni.

Il secondo motivo era solo di riflesso collegato ad Algeciras: si trattava della stessa questione bosniaca di cui poc'anzi. L'Austria aveva sempre visto di buon occhio la prospettiva che l'Italia occupasse Tripoli, vuoi per tenere impegnata l'opinione pubblica italiana in un fronte lontano dagli interessi della Monarchia, vuoi per poter indicare Tripoli come il tanto agognato compenso che gli italiani pretendevano sulla scorta dell'art. VII della Triplice.

Di conseguenza, non stupisce che Aerenthal spingesse maggiormente l'Italia sulla via dell'impresa libica proprio al termine della crisi dell'annessione, e quando la minaccia russa era stata sventata dall'intervento tedesco, rendendo l'Italia l'unica Potenza “facinorosa” rimasta in campo.

Quindi, lo stretto rapporto di appoggio austro-tedesco che già abbiamo indicato come causa della crisi dell'annessione, costituì anche, più indirettamente, una causa dell'occupazione di Tripoli.

Ritornando sul punto di come gli Imperi Centrali vedessero l'Italia dopo Algeciras, non c'è dubbio che i tedeschi nutrirono da allora profonda sfiducia verso l'alleato meridionale, e, a differenza del governo austriaco, finirono per non appoggiarlo neppure in occasione della guerra in Libia. Per quel che riguarda le Potenze dell'Intesa, invece, il discorso si fa più complesso: è indubbio che Francia e Gran Bretagna abbiano apprezzato l'aiuto ricevuto dall'Italia durante i lavori (ed i delegati di entrambe le nazioni furono sempre soddisfatti del comportamento tenuto dal Visconti-Venosta, soprattutto Nicolson).

Tuttavia, ciò non significò automaticamente uno spostamento dell'Italia verso l'Intesa. Tutt'altro.

Se i rapporti con l'Inghilterra si intensificarono di cordialità in maniera praticamente ininterrotta, ben più turbolenti furono quelli con la Francia, in particolare in occasione dell'invasione di Tripoli, dove si ripeterono continui incidenti tra Italia e Francia riguardo la questione del contrabbando di armi ai turchi ed ai loro sostenitori arabi.<sup>23</sup>

In Francia, dopo la caduta del gabinetto Caillaux a seguito della fine della crisi di Agadir, era salito Poincaré, espressione del nazionalismo revanscista francese, e anche acceso anti-italiano.

Eppure, né l'ostilità personale del presidente francese, né gli incidenti della guerra di Libia, o l'aperta opposizione francese (peraltro unita a quella di tutte le altre Potenze) alla dichiarazione di annessione di Tripolitania e Cirenaica (inizialmente, si era convenuto di mantenere in entrambe le regioni la facciata dell'autorità ottomana, come in Bosnia

---

<sup>23</sup> La lista di tali incidenti non può non comprendere quelli dei bastimenti *Carthage* e *Manoube*, entrambi scoperti mentre trasportavano armi e finanche soldati turchi.

prima dell'annessione) riuscirono a frenare l'avvicinamento italo-francese.

## CONCLUSIONI.

In conclusione, cosa si può dire sulle conseguenze della Conferenza di Algeciras?

Escludendo le conseguenze che essa ebbe per il Marocco, e che già abbiamo analizzato all'inizio del capitolo precedente, possiamo affermare che essa sicuramente non mutò i rapporti di forza che si erano venuti ad instaurare in Europa tra le grandi Potenze.

Piuttosto, la Conferenza, come anche la crisi che l'aveva preceduta, costituì il momento chiave in cui tali rapporti finirono per essere, in certo qual modo, confermati, e rafforzati.

Così fu per l'alleanza sempre più stretta degli Imperi Centrali, che abbiamo visto uscire più salda, e che avrà una sua dimostrazione concreta in occasione delle guerre balcaniche e, poi, nel luglio del 1914; ma lo abbiamo visto anche per l'*Entente cordiale* tra Inghilterra e Francia (e, di riflesso, tra la prima e la Russia), che continuerà a dare i suoi frutti negli anni seguenti, nonostante occasionali (e peraltro limitate) incomprensioni; infine si è potuto constatare come Algeciras abbia potuto costituire un spartiacque, in un certo senso, anche per l'ambigua posizione dell'Italia tra questi due blocchi di alleanze.

Difatti fu proprio l'Italia, probabilmente, l'unica Potenza che vide i suoi rapporti mutare, come conseguenza della Conferenza, anche se i prodromi di tale mutamento vi erano già, anzi vi erano sempre stati.

Sicuramente, con gli eventi successivi ad Algeciras, il contegno che Germania ed Austria-Ungheria tennero verso l'Italia sulla scorta della

loro percezione dell'inaffidabilità del Paese, in seguito agli fatti della Conferenza, finì per spingere il governo italiano a perdere fiducia nella utilità effettiva della Triplice per la tutela degli interessi italiani (tali speranze risorgeranno in minima parte in occasione delle guerre balcaniche, in particolare della crisi di Scutari, venendo ben presto vanificate), e furono sempre più le frange dell'opinione pubblica (e degli ambienti governativi) anti-tripliciste che vedevano l'alleanza con Austria e Germania ormai solo come una gabbia entro cui l'Italia si trovava costretta a manovrare con grave pregiudizio di un suo ruolo da grande Potenza (e delle sue aspirazioni alla piena unità nazionale, secondo il punto di vista degli irredentisti). L'Italia ad Algeciras, nonostante si possa affermare che sia uscita con onore dalla difficile situazione in cui era venuta a trovarsi, aveva perso gran parte della fiducia dei suoi alleati.

Nell'immediato, nulla o poco nulla mutava. Ma nel lungo periodo, quest'aura di sfiducia che contrassegnerà i rapporti dell'Italia con gli Imperi centrali si farà sentire sempre più, con il suo ingombrante peso, fino a giungere al culmine delle crisi balcaniche, quando l'Italia e l'Austria-Ungheria non riusciranno a concertarsi neppure in una situazione che pure toccava loro interessi vitali.

E sul lato dei rapporti con l'Intesa, il rafforzamento delle relazioni cordiali con la Gran Bretagna, grazie anche alla favorevole impressione che Nicolson aveva riportato da Algeciras, segnerà una tappa nel passaggio finale al campo avverso.

In Europa, la politica di stile bismarckiano tramontava definitivamente, e con essa la possibilità, per la Germania, di uscire da una sorta di grande

impasse politico-diplomatica in cui era venuta a trovarsi dal crollo del precedente sistema di alleanze.

Per usare una metafora, Algeciras funse da punto di rifrazione delle relazioni europee, proiettando quindi i suoi effetti, da evento puntuale e limitato, a raggiera nelle relazioni internazionali europee di inizio Novecento, finendo per costituire una tappa nel processo che porterà alla nascita di quella situazione delicata, da cui nascerà il primo conflitto mondiale.

## BIBLIOGRAFIA.

- ♣ Albertini, Luigi, *Le Origini della guerra del 1914, Volume I*, Libreria Editrice Goriziana, Pordenone, 2010
  
- ♣ Balfour, Michael, *Guglielmo II e i suoi tempi*, Il Saggiatore, 1968
  
- ♣ Ferraioli, Gianpaolo, *Politica e diplomazia in Italia tra XIX e XX secolo, vita di Antonino di San Giuliano (1852-1914)*, Rubbettino, 2007
  
- ♣ Burke, Edmund III, *Prelude to Protectorate in Morocco: Pre-colonial Protest and Resistance, 1860-1912*, The University of Chicago Press, 1976
  
- ♣ Mantegazza, Vico; *Il Marocco e l'Europa*, Treves, Milano, 1906
  
- ♣ Taylor, A. J. P., *L'Europa delle Grandi Potenze, da Metternich a Lenin*, Laterza, Bari, 1961
  
- ♣ Paléologue, Maurice, *Una grande svolta nella politica mondiale, 1904-1906*, Mondadori, 1934
  
- ♣ Ministero degli Esteri, *Documenti diplomatici italiani, Terza Serie 1896-1907, volume VIII*

# INDICE

## Introduzione

### **Capitolo I: *I prodromi della crisi*** *Pag. 1*

1. *I sistemi di alleanze e la diplomazia europea dalla seconda metà del XIX secolo agli inizi del '900* *Pag. 1*

2. *La diplomazia italiana* *Pag. 6*

3. *La situazione del Marocco* *Pag. 9*

### **Capitolo II: *La via verso la Conferenza*** *Pag. 14*

1. *La crisi di Tangeri: lo sbarco di Guglielmo II* *Pag. 14*

2. *Le reazioni allo sbarco: dalla proposta della Conferenza alle dimissioni di Delcassé* *Pag. 19*

3. *Preparativi diplomatici* *Pag. 24*

### **Capitolo III: *La Conferenza di Algeciras*** *Pag. 29*

1. *I problemi al tavolo della Conferenza* *Pag. 29*

2. *La questione della polizia portuale e della Banca di Stato* *Pag. 33*

3. *La conclusione della Conferenza e l'Atto finale* *Pag. 38*



<b>Capitolo IV: <i>Le conseguenze di Algeciras</i></b>	<i>Pag. 42</i>
<i>1. Il Marocco dopo la Conferenza: la crisi di Agadir</i>	<i>Pag. 42</i>
<i>2. Le relazioni tra le Potenze europee</i>	<i>Pag. 48</i>
<i>3. La situazione diplomatica italiana</i>	<i>Pag. 52</i>
<b>Conclusione</b>	<b>Pag. 56</b>